Le lettere di Tommaso de Bassus a Carlantonio Pilati

Testimonianza di un'affascinante avventura umana e culturale*

Massimo Lardi

Le lettere del podestà Tommaso de Bassus di Poschiavo (Grigioni, Svizzera) al giurista Carlantonio Pilati di Tassullo (Trento, Italia) costituiscono una affascinante fonte d'informazioni in merito a un periodo di intenso scambio culturale fra Trento e i Grigioni verso la fine del Settecento. Esse permettono di approfondire la conoscenza di queste due personalità, della loro amicizia e avventura illuminatista, e forniscono un'importante documentazione circa l'attività editoriale della Stamperia di Poschiavo negli anni 1780 - 1787. Stamperia che a suo tempo fece un certo scalpore per aver pubblicato varie opere proibite, compresi parecchi libri di Pilati stesso, ma anche per aver avuto il merito di pubblicare la prima traduzione italiana di capolavori della letteratura mondiale come *I dolori del giovane Werther* di Goethe, o trattati politici come *Della scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri. Le lettere di de Bassus (tredici) e delle persone della sua cerchia (due) indirizzate a Pilati, sono conservate nella Biblioteca Comunale di Trento (BCTN).

Premessa

Delle lettere indirizzate a Pilati, tre sono contenute nel manoscritto (ms) 2433 (due del Barone e una dello stampatore Ambrosioni), e dodici nel ms 2454 (undici del barone e una di Maria Vincenza Massella). Esse sono state archiviate insieme alle lettere di altri corrispondenti secondo un ordine approssimativamente cronologico. Ogni lettera è formata da una carta piegata in due; ne risultano due fogli con quattro facciate. Una porta di solito l'indiririzzo e il sigillo, le altre il testo. Ecco qui di seguito le lettere con il numero del manoscritto e il numero dei fogli come sono catalogate nella BCTN:

* Il presente contributo integra e approfondisce l'articolo di Massimo Lardi *I rapporti di Carlantonio Pilati con il Barone Tommaso Francesco Maria de Bassus*, pubblicato negli atti del convegno di studio che ha avuto luogo a Rovereto (TN) dal 6 all'8 marzo 2002, intitolati *Carlantonio Pilati. Un intellettuale trentino nell'Europa dei lumi* a cura di S. Ferrari e G. P. Romagnati, Accademia Roveretana degli Agiatri, Milano 2005, p. 137-157.

Mittente e data	Destinatario e indirizzo	Catalogazione
Ambrosioni, P.vo, 09/04/1781	Pilati, Trento	BCTN, ms 2433, 1ff. 75 -76
Bassus, Tirano, 04/04/83	Pilati, (strappato)	BCTN, ms 2433, 2 ff. 220 -221
Bassus, Sanderstorf, 16/11/84	Pilati, (strappato)	BCTN, ms 2433, 2f. 251
Bassus, Poschiavo 1780	Pilati, Tassullo	BCTN, ms 2454, ff. 351 -352
Bassus, al Casino, 30/10/82	Pilati, Tassullo	BCTN, ms 2454, ff. 353 -354
Bassus, Traona, 28/11/1782	Pilati, Tassullo	BCTN, ms 2454, ff. 355 -356
Bassus, P.vo, 21/12/1782	Pilati, Tassullo	BCTN, ms 2454, f. 357 -358
Massella, P.vo, 27/12/1782	Pilati ,Tassullo	BCTN, ms 2454, ff. 359 -360
Bassus, P.vo, 06/01/1783	Pilati, Tassullo	BCTN, ms 2454, ff. 361 -362
Bassus, P.vo, 30/06/87	Pilati, Tassullo	BCTN, ms 2454, ff. 363 - 364
Bassus, Tirano, 12/12/86	Pilati, (Firenze?)	BCTN, ms 2454, ff. 365 - 366
Bassus, Sanderstorf, 08/07/89	Pilati, (strappato)	BCTN, ms 2454, ff. 367 - 368
Bassus, Sanderstorf, 29/03/91	Pilati, Botzen	BCTN, ms 2454, ff. 369 - 370
Bassus, P.vo, 22/07/94	Pilati, (Vienna?)	BCTN, ms 2454, ff. 371 -372
Bassus, P.vo, 25/09/94	Pilati, Tassul	BCTN, ms 2454, ff. 373 - 374

Ipotesi di lavoro

Prima di considerare il contenuto delle lettere formuliamo le ipotesi che hanno guidato la nostra ricerca:

1. Non solo mancano tutte le lettere di Pilati, alle quali de Bassus fa spesso riferimento, ma per ragioni interne (rimandi o accenni che si trovano nelle lettere conservate) si devono postulare pure delle missive di de Bassus a noi non pervenute.
2. Siccome le lettere esaminate, almeno in parte, hanno come protagonisti le stesse persone, si riferiscono agli stessi fatti, si illuminano a vicenda e chiariscono determinate situazioni, riteniamo utile presentarle in ordine rigorosamente cronologico. Ordinate in tal modo danno la seguente tabella:

Mittente e data	Destinatario e indirzzo	Catalogazione
1. Bassus, Poschiavo 1780	Pilati, Tassullo	BCTN, ms 2454, ff. 351 -352
2. Ambrosioni, P.vo, 09/04/1781	Pilati, Trento	BCTN, ms 2433, 1ff. 75 -76
3. Bassus, al Casino, 30/10/82	Pilati, Tassullo	BCTN, ms 2454, ff. 353 -354
4. Bassus, Traona, 28/11/1782	Pilati, Tassullo	BCTN, ms 2454, ff. 355 -356
5. Bassus, P.vo, 21/12/1782	Pilati, Tassullo	BCTN, ms 2454, ff. 357 - 358
6. Massella, P.vo, 27/12/1782	Pilati ,Tassullo	BCTN, ms 2454, ff. 359 -369
7. Bassus, P.vo, 06/01/1783	Pilati, Tassullo	BCTN, ms 2454, ff. 361 -362
8. Bassus, Tirano, 04/04/83	Pilati, Tassullo	BCTN, ms 2433, 2 ff. 220 -221
9. Bassus, Sanderstorf, 16/11/84	Pilati, (strappato)	BCTN, ms 2433, 2f. 251
10. Bassus, Tirano, 12/12/86	Pilati, (Firenze?)	BCTN, ms. 2454, ff. 365 - 366
11. Bassus, P.vo, 30/06/87	Pilati, Tassullo	BCTN, ms. 2454, ff. 363 - 364
12. B.sus, Sanderst., 08/07/89	Pilati, strappato	BCTN, ms. 2454, ff. 367 -368
13. B.sus, Sanderst., 29/03/91	Pilati, (Botzen)	BCTN, ms. 2454, ff. 369 – 370
14. Bassus, P.vo, 22/07/94	Pilati, (Vienna?)	BCTN, ms. 2454, ff. 371 -372
15. Bassus, P.vo, 25/09/94	Pilati, Tassul	BCTN, ms. 2454, ff. 373 -374

3. Allo scopo di agevolare la consultazione e il confronto, quest'ordine sarà mantenuto anche nella pubblicazione degli scritti, e la numerazione delle lettere servirà per i rimandi nel presente lavoro.

4. La lettera di Massella nonché alcuni passaggi di quelle del barone concernono una controversia con il prevosto di Poschiavo Giuseppe Maria Ronchi per una sua presunta presa di posizione in merito a certi libri stampati da de Bassus verso la fine del 1782. La polemica si risolse con un breve carteggio, un botta e risposta dell'uomo di chiesa con l'editore. Si tratta di tre missive conservate nell'Archivio parrocchiale di Poschiavo (APP). Siccome esse rispecchiano la temperie culturale illuministica - di matrice pilatiana - imperante nell'ambiente intorno al barone e costituiscono un ottimo commento alle sue lettere, pubblicheremo integralmente anche queste in appendice:

Mittente e data	Destinatario e indirizzo	Catalogazione
Ronchi, Da Casa, 07/02/83	Bassus, Traona	APP, A1
Bassus, Traona, 22/02/83	Ronchi, P.vo	APP, A1
Ronchi, P.vo, 02/03/83	Bassus, Traona	APP, A1

5. Quanto alla riproduzione delle missive, abbiamo optato per una trascrizione fedele del testo, comprese le abbreviazioni, le caratteristiche ortografiche e interpuntive, le omissioni e le ripetizioni – invero rare – e pure le sviste evidenti, che non sempre si distinguono dalla grafia caratteristica, magari regionale, dell'epoca. Dove lo riteniamo opportuno, spieghiamo in nota le abbreviazioni e alcune particolarità.

6. Per quanto concerne l'attività della stamperia verificheremo le informazioni contenute nella corrispondenza sui cataloghi del direttore Giuseppe Ambrosioni conservati nella Biblioteca cantonale di Coira[1].

7. Le lettere danno un quadro assai vivo della situazione e si comprendono anche senza commento. Ma il lettore non iniziato non può avere che una conoscenza vaga sia delle persone coinvolte sia del contesto storico locale. Riassumiamo pertanto - e dov'è possibile delucidiamo coll'ausilio di ulteriori documenti - gli argomenti principali, che formano per così dire la nostra linea di lettura:

1) Riprodotti in appendice alla ristampa anastatica de *I dolori del giovane Werther,* di J.W. Goethe, Collana Pro Grigioni Italiano, Locarno, Dadò editore, 2001.

- Caratteristiche generali della corrispondenza
- Mittenti, destinatari, questioni private e persone nominate nelle lettere
- Lo "scandalo" dei "libercoli scelerati"
- L'illuminatismo
- L'attività della stamperia di Poschiavo
- Progetti di riforma della scuola e della giustizia. Prodromi della fine dell'*ancien régime*.

Le ragioni del presente lavoro

In questi ultimi anni sono apparse numersose pubblicazioni concernenti l'epoca dell'illuminismo in Italia e in Germania con particolare riferimento all'illuminatismo bavarese e alle sue propaggini al Sud delle Alpi. In questo contesto si studiano e si ripropongono personaggi come Carlantonio Pilati, Johann Wolfgang Goethe, Giovanni Simone Mayr, si sono ristampati I dolori del giovane Werther[2]. In dette opere si riscopre il ruolo importante avuto dal de Bassus e dalla sua stamperia in quell'epoca[3]. Rendendo accessibile al pubblico la corrispondenza del magistrato grigione con il famoso giurista trentino, ci riproponiamo di ravvivare ulteriormente il discorso sulla nostra cultura di fine Settecento.

Caratteristiche generali

Le lettere di de Bassus e della sua cerchia conservate nella BCTN si susseguono dal 1780 al 1794, a intervalli di uno o due anni, con una eccezione: il periodo che va dal 30 ottobre 1782 al 4 aprile 1783. In questi cinque mesi si registrano cinque lettere del barone, quella della Massella e, se si aggiungono le tre del carteggio con il prevosto Ronchi, si arriva a nove missive con una frequenza di quasi due al mese. Alcune, alquanto brevi, scritte in tutta fretta, interessano per l'urgenza di qualche problema, come la difesa da accuse, la traduzione di libri, disgrazie, ecc. (1, 5, 8, 9, 13). Altre invece, di più ampio respiro, propongono una minuziosa analisi di determinati problemi, come la stampa e lo smercio di libri, l'illuminatismo, la rivoluzione nei Grigioni e in Valtellina, la riforma della scuola, ecc. (3,

2) Nelle seguenti pubblicazioni si trova un'ampia bibliografia critica sul fenomeno:, *Carlo Antonio Pilati, La Chiesa non è uno Stato. Scritti scelti di un illuminista trentino,* a cura di S. Galli, Roma, Carocci editore, 2002; *Carlantonio Pilati* a cura di S. Ferrari e GP. Romagnani, Milano, Franco Angeli, 2005; J.W. Goethe, 2001, *I dolori...*; L. Bianchini, A. Trombetta, *Goethe, Mozart e Mayr fratelli Illuminati,* Milano, Archè, 2001; J. S. Allit, *Giovanni Simone Mayr, vita musica pensiero,* Villa di Serio, Edizioni Villadiseriane, 1993.

3) Importanti pubblicazioni su de Bassus: A. M. Zendralli, *I de Bassus di Poschiavo,* Bellinzona, Arti Grafiche Salvioni & Co., 1938; R. Bornatico, *L'arte tipografica nelle Tre Leghe (1547 -1803) e nei Grigioni (1803 -1975),* Coira, Edizione propria, 1976, pp. 57 - 64.

7, 11, 12, 14, 15). In quasi tutte si trovano ringraziamenti per missive scambiate, sollecitazioni a rispondere, a continuare e magari intensificare la corrispondenza. Grazie a queste indicazioni, da una parte si può localizzare la presenza di Pilati a Firenze (10) e a Vienna (13) anche quando l'indirizzo è strappato, dall'altra si può calcolare che quelle mancanti sono almeno una ventina. Comunque, anche mutilo, il carteggio è caratterizzato da una sorprendente continuità sull'arco di almeno 15 anni.

Dal tenore della prima missiva del 1780, senza giorno e mese, risulta chiaramente che la corrispondenza fra i due dura già da tempo. Fra il mittente e il destinatario c'è una profonda amicizia di vecchia data, che si esprime nell'appellativo "amatissimo Professore e amatissimo Amico" e nelle formule di chiusura "affezionatissimo Amico e servo". Il barone mantiene nel contempo un tono altamente formale, usa la forma di cortesia (Vostra Signoria) come si conviene a gente del suo rango. Dette forme e formule si ripeteranno, insieme ad altre analoghe, in tutta la corrispondenza. Negli indirizzi fino al 1783, scritti sempre in francese, il nome del destinatario è accompagnato dal titolo di consigliere di sua Maestà Re di Danimarca. La prima lettera e sette altre portano l'indirizzo di Tassullo, una di Trento, una di Botzen, due indirizzi sono dubbi (Firenze e Vienna), tre indirizzi sono strappati. De Bassus scrive da Poschiavo, daTirano, da Traona, da Sanderstorf. Segno che la corrispondenza continuava anche quando i due amici erano fuori sede.

La lettera di Ambrosioni (2) attesta il ripetuto contatto di Pilati con la stamperia, e viceversa, anche in assenza del barone. Tra la prima e la seconda lettera di de Bassus (3) passano due anni, ma il tono assai familiare fa pensare che non ci sia stata soluzione di continuità nei loro rapporti. Oltre a missive, si possono ipotizzare incontri diretti del podestà con il professore. In quel tempo de Bassus era assente da Poschiavo. Nella primavera del 1781 andò infatti in Baviera per regolare le sue questioni di eredità; nell'autunno dello stesso anno, senza passare dai Grigioni, visitò Innsbruck e l'Alto Adige, perché si stava già occupando dell'arruolamento di adepti per l'ordine degli illuminati. Non è quindi da escludere che durante quel viaggio, che lo portò in Valtellina per assumere la carica di podestà a Traona, vedesse anche Pilati[4].

Anche M.V. Massella si protesta amica e allude nella sua lettera (6) a uno

4) T. De Bassus, *Esposizione presentata agl'illustrissimi Signori Capi dell'eccelsa Repubblica de' Grigioni di loro ordine da Tommaso Francesco Maria Barone de Bassus Signore di Sandertorf, Mendorf, Eggersperg, Harlanden, e Dachenstein ec. Ciambellano di sua Altezza elettorale serenissima palatino bavara ec già Podestà di Poschiavo, e Traona ne' Grigioni ec. – Riguardo alla Società segreta chiamata degl'Illuminati, tradotta dall'originale tedesco dall'Autore medesimo li 21. Dicembre 1787,* Poschiavo, pp. 31 – 43 *passim*. La versione tedesca porta la data 1788: *Vorstellung denen hohen Standeshäuptern der Erlauchten Republik Graubünden in Ansehung des Illuminaten Ordens auf hohen Befehl vorgelegt von Thomas Franz Maria Freyherrn von Bassus Herrn zu Sandersdorf, Mendorf, Eggerscherg, Harlanden und Dachenstein ec. Seiner Churfürstlichen Durchlaucht zu Pflalz Bayern ec. Kaemmerers, Alt Podestà zu Poschiavo und Traona in Graubünden ecc.*

scambio epistolare con Pilati. E de Bassus trasmette al professore i saluti e i complimenti di persone della sua cerchia, M. V. Massella compresa (8, 10). Da ciò risulta chiaramente che l'illuminista trentino era conosciuto e amato dalle persone della "piccola corte" del barone.

I mittenti, i destinatari e i principali personaggi di cui si parla nelle lettere

Nella corrispondenza sono menzionati numerosi personaggi sui quali non ci possiamo soffermare per ragioni di tempo e di spazio[5]. Per contro dedichiamo particolare attenzione a coloro che sono i protagonisti della corrispondenza, cioè il barone de Bassus, Carlantonio Pilati, Giuseppe Ambrosioni, Maria Vincenza Massella, Baldassarre Domenico Zini e il prevosto di Poschiavo don Giuseppe Maria Ronchi.

Il barone de Bassus

Tommaso Francesco Maria de Bassus nasce a Poschiavo nel 1742. Il padre è il podestà Giovanni Maria Bassi, la madre Maria Domenica de Margheritis, vedova contessa de Martinengo. Ambedue i casati, dal nome instabile (Basso, Bassi, de Bassus; Margaritta, Margherita, de Margheritis[6]) appartengono all'aristocrazia locale. In quell'epoca la famiglia Bassi è divisa in un ramo italico residente a Poschiavo e uno germanico residente in Baviera, dove ha fatto una grande fortuna, ha ottenuto la patente di nobiltà e ha acquisito cinque Signorie. Per disposizione testamentaria in caso di estinzione di uno dei rami, l'intera eredità sarebbe toccata all'altro[7].

Come tanti suoi parenti, anche Tommaso studia giurisprudenza in Baviera, all'Università di Ingolstadt. Di ritorno a Poschiavo sposa una ricca ereditiera, pure di famiglia aristocratica, la figlia Maria Domenica[8] del podestà Bernardo

5) Si tratta di stampatori e librai e di autori (Galeazzi di Milano, Almici di Brescia, Pompeati di Venezia, Otto di Coira, Agnelli di Lugano; Biörnsthäl, Andrée, Kranz e altri -1, 2, 3); di persone raccomandate (un abate Schrottemberg, un Bassetti e altri - 7), corrispondenti letterari (Franco Saverio Cattari di Firenze - 10); amici e conoscenti (il conte Savioli - 11-, il conte Ulisse von Salis Marschlins e altri dello stesso cognome, - 14); due francesi (Semonville e Maret), causa di moti insurrezionali contro il partito saliceo; oltre ai numerosi Salis una serie di politici grigioni, vittime di detti moti (Giorgi, Castelberg, Stampa, Capol, Riedi, Caprez, Marchion, de Mont, Planta - 14), ecc.

6) L'APP conserva una vasta documentazione su un Beneficio intestato al nome Margherita.

7) Cfr. de Bassus, *Esposizione 1787...*, pp. 25 -27.

8) APP, Libro dei battesimi: nata il 17 febbraio 1744, figlia ex Illustrissimo Domino Joanne Bernardo Pretore filio illustrissimo domini Bernardi Massella, et ex illustrissima domina Anna Maria filia domini Pretoris Laurentij Mengotti Coniugibus Pesclavij...battezzata dal Parroco Francesco Mengotti (zio) con i nomi di Anna Maria Domenica. Il marito appassionato di musica aggiungerà anche il nome di Cecilia. Maria Domenica sposa Tommaso de Bassus il 20/ 1/ 1766 (APP, *Libro matrimoni*, anno 1766). Muore il 10 / 9 / 1794 (APP, *Libro dei morti*, anno 1794).

Massella, che gli dà tre figlie e un figlio[9]. Maria Domenica porta in dote il palazzo di famiglia, l'odierno Albergo Albrici sulla piazza principale del borgo. De Bassus - che ha già ereditato dal padre cospicui beni immobiliari, case e campagne a Poschiavo, Tirano, Villa e Morbegno - lo trasformerà presto in una "piccola corte", dove si costituisce una notevole quadreria[10], si atteggia a mecenate, dà recite e concerti, ospita giovani talenti come il musicista Giovanni Simone Mayr, cresciuto sul suo feudo di Mendorf.

Tutte queste circostanze, insieme a un'intelligenza pronta e a una grande ambizione, favoriscono una precoce carriera politica del giovane rampollo. Nel 1767, all'età di 25 anni, diventa podestà di Poschiavo, carica che a intervalli rivestirà per ben sei volte – un primato nel vecchio Stato delle Tre Leghe[11]. Nel contempo rappresenta il Comune quale deputato alla Dieta[12]. Ha così l'opportunità di conoscere le famiglie e le personalità più influenti dello Stato. Egli cerca in particolare l'appoggio di Ulisse de Salis Marschlins e di Antonio Salis[13], e conosce una cerchia di letterati e tipografi che gravitano intorno a loro e alla "Typographische Gesellschaft", la Società tipografica, per la quale, dal 1767 al 1769, lavora Carlantonio Pilati in esilio volontario a Coira, coadiuvato dagli stampatori e traduttori trentini Baldassarre Zini e Pantaleone Dante[14].

De Bassus si dimostrerà sempre persona prudente ed equilibrata, ma da varie sue estrinsecazioni nei confronti di un certo clero (lettera al prevosto Ronchi, 1783), si può dedurre che abbia letto le opere di Pilati - apparse fino allora e messe all'indice - in cui il brillante scrittore trentino cerca fra l'altro di «arginare l'ingerenza della Chiesa nel ruolo esclusivo e privilegiato di formare e di orientare le coscienze, attraverso i preti e i frati, dallo stesso Pilati considerati ignoranti e privi di cultura»[15]. Come si vedrà, de Bassus dedicherà proprio all'insegnamento e all'istruzione la sua particolare attenzione. Non a caso fra le prime opere uscite dalla sua stamperia figurerà una sua opera originale dal titolo Più necessarie cognizioni pei Fanciulli, che lo Sprecher, del resto per varie ragioni piuttosto ostile al podestà, definisce «se non la prima una delle prime pubblicazioni che

9) Maria Caterina, Maria Costanza, Anna Maria e Giovanni Maria Domenico.

10) Cfr. Goethe, *I dolori...*, saggio introduttivo di M. Lardi, p. 14, nota n. 13.

11) Oltre che nel 1767 Tommaso de Bassus fu podestà di Poschiavo negli anni 1775, 1779, 1785, 1791, 1803.

12) Corrisponde al parlamento dell'antica Repubblica delle Tre Leghe. Per quanto concerne dette cariche cfr. R. Tognina, *Il Comun Grande di Poschiavo e Brusio,* Poschiavo, Tip. Menghini, Poschiavo, pp. 87 – 97.

13) Cfr. la corrispondenza di de Bassus con i Salis in Zendralli, *I De Bassus...*, pp. 56 – 63; e Meta Salis v. Marschlins, *Ein Genialer Abenteurer,* in *Jahresbericht der Historisch-antiquarischen Gesellschaft von Graubünden*, Chur, 1938, Bd. 68, pp. 124 - 160.

14) M. Rigatti, *Un illuminista trentino del secolo XVIII. Carlo Antonio Pilati,* Vallecchi Firenze1923, p. 98.

15) Galli, *La Chiesa...*, p. 52 -53. Pilati, che come de Bassus si professa cattolico, stigmatizza l'ignoranza crassa purtroppo presente in una parte del clero, ma sa apprezzare i meriti culturali straordinari di sacerdoti e abati come L.A. Muratori, S. Bettinelli, A. Genovesi e altri.

oggidì si direbbero aconfessionali»[16]. Sulla disciplina privilegiata nel suo progetto d'istruzione laica e pubblica, la filosofia morale, «quella scienza che serve meglio di tutte le altre a regolare i costumi della gioventù e che le può istillare le massime giuste, savie e prudenti», de Bassus tornerà ancora nel 1794, quando avrà ormai abbandonato la sua attività di editore (15).

Evidentemente il prestigio politico e culturale dei Salis, titolari della Società tipografica, e la personalità del brillante illuminista trentino suscitarono in lui il desiderio di farsi promotore di un'impresa analoga nel suo Comune d'origine. Proprio in quell'epoca si estinse il ramo germanico della famiglia e lui era l'unico successore. Ereditò le cinque signorie, che gli fruttavano dai dieci ai dodici mila fiorini all'anno (11), nonché i titoli nobiliari di barone e di ciambellano della Corte palatino bavara. Un'eredità ingente, che gli venne contestata da altri parenti in Germania, ma senza successo, e che gli permise di realizzare il suo ambizioso e costoso progetto. Allo stesso tempo risale anche la sua adesione alla società segreta degli illuminati di Baviera, come si vedrà nel capitolo dell'illuminatismo.

Negli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta il barone sviluppò un'attività impressionante: fino al 1775 rivestì due volte la carica di Assistente all'Officio di Tirano, per cui raccolse sperticate lodi, stampate a Brescia da parte del suo futuro stampatore Giuseppe Ambrosioni; difese con successo l'eredità in Germania contro altri pretendenti, istituì la stamperia, scrisse la citata opera pedagogica Più necessarie cognizioni pei Fanciulli, tradusse vari libri (stampati da Ambrosioni); rivestì la carica di podestà di Poschiavo nel 1775 e nel 1779, nonché di Traona nel 1782. In quel lasso di tempo diventò l'esponente più agguerrito della parte cattolica, in continua lotta con quella protestante, dalla quale viene accusato di partigianeria, malgrado le sue illuministiche professioni di tolleranza, e denunciato per varie irregolarità alla Dieta grigione. In un documento del 1778, intitolato Memoriale Riformato, gli viene imputato il seguente comportamento: ...« il principale frà i Deputati attuali del Corpo catolico [De Bassus]... - [seguendo] massime di assoluto dispotismo -...riguarda come arroganti, sitibondi al governo, e spiriti inquieti chiunque osa attraversarsegli onestamente con sentimenti di giustizia e democrazia, ed in questo a tanta protervia è arrivato, che perfin pubblicamente avanti gl'Illmi. Deputati dell'Ecc. Lod. Dieta di Tavate ardì consimilmente esprimersi, che i Giusdicenti non sono obligati osservare lo statuto (la di cui impuntabile osservanza ogni anno giurar devono) in quanto lo credono contrario all'equità, ma possano operar diversamente»[17]. Un'accusa che avrebbe

16) Cfr. ZENDRALLI, *I de Bassus...*, note alle pp. 25-26-27. In queste note si trova pure un riassunto alquanto particolareggiato dell'opera, della quale purtroppo non si è conservata nessuna copia.

17) *Dimostrazione in sostegno delle doglianze avanzate dai deputati del Corpo Riformato, e contestate in contraditorio giudizio contro il Corpo Catolico, di Poschiavo. Contrapposta al Memoriale stampato de' signori deputati catoloci in data del 29 Nov.bre. 1777*, Coira, presso Bernardo Otto, 1778 (anonimo, conservato presso la Biblioteca Cantonale a Coira), p. 2, paragrafo 2. L'archivio comunale e quello parrocchiale di Poschiavo conservano numerosi documenti sulle infinite controversie fra le due parti.

potuto rovinare la carriera di un politico, ma che non scalfirà minimamente il prestigio del podestà de Bassus, il quale per difendersi domanda aiuto a Pilati (1). La massima qui enunciata è un principio fondamentale del "Probabilismo" (1, 2), che costituiva un argomento centrale della filosofia morale dell'epoca[18]. È a partire da quegli anni che comincia l'attività frenetica della stamperia. La dovrà chiudere verso il 1788 per ragioni estranee alla sua volontà.

Nel 1791 è di nuovo podestà di Poschiavo. Nel 1794 è delegato alla Dieta di Coira, testimone, di una memorabile sollevazione del popolo grigione contro le famiglie dominanti, anzi lui è protagonsita di un Tribunale apposta nominato, intermediario con i rappresentanti della Corte imperiale, membro delle autorità che riescono a sedare la rivolta (14). Nello stesso anno è testimone dell'inizio della ribellione della Valtellina, e nel contempo vittima di un grave lutto familiare, la morte dell'amata sposa (15). Con questo evento luttuoso cala il sipario sulla loro corrispondenza.

Allora de Bassus ha 52 anni. Ulteriori disgrazie incombono sul suo destino e su quello della patria. Nel 1797 la Valtellina Bormio e Chiavenna si staccano dai Grigioni per unirsi alla Cisalpina. Come a tutti i cittadini grigioni, gli vengono confiscati i beni che possiede a Tirano, Villa e Morbegno. Lui corre a difendere le sue signorie in Baviera. Nel 1798, per il tramite di una delegazione guidata dal cancelliere Antonio Giuliani, il Comune di Poschiavo lo supplica di rientrare in patria per regolare i rapporti con le truppe cisalpine di occupazione e farsi carico della ripartizione e della riscossione delle imposizioni presso la popolazione. Ma il Duca di Baviera, che nel frattempo ha avuto modo di conoscere la perizia e l'efficienza del podestà grigione nell'organizzare il passaggio e il vettovagliamento di truppe straniere, non gli dà il permesso di lasciare il paese. De Bassus si scusa con il suo Comune in una lettera commovente[19].

Nel 1803 è di nuovo in patria, di nuovo podestà. Negli anni 1810 - 1812 si occupa intensamente della revisione degli Statuti di Poschiavo del 1812. È di nuovo delegato alla Dieta. Riprende ad alternare il suo domicilio tra Sandersdorf, Poschiavo e Tirano. Si dedica anima e corpo al ricupero dei suoi beni in Valtellina. Ancora una volta, caso unico in tutti i Grigioni se si prescinde dai Salis che hanno optato per la cittadinanza valtellinese, in meno di un decennio rientra nel possesso integrale delle sue case, delle sue vigne e dei suoi campi. Dopo aver sofferto per qualche anno di gotta, si spegne serenamente nel suo castello a Sandersdorf, nel 1815, ed è tumulato nella tomba di famiglia sul sagrato della chiesa parrocchiale di Mendorf.

18) In morale il probabilismo muove dal principio della non obbligatorietà di una legge che si presti a interpretazioni dubbie o che debba essere applicata in situazioni non chiaramente riconducibili ai casi previsti esplicitamente dalla legge. Il teorico principale del probabilismo del Settecento è S. Alfonso de Liguori, di cui la stamperia pubblicherà un libro di devozione.

19) ACP, *Atti prima dell'Ottocento*, I. XXV. C, 1798 settembre - dicembre.

CARLANTONIO PILATI

Pilati nasce a Tassullo in Val di Non, nel principato ecclesiastico di Trento, nel 1733 e vi muore nel 1802. La sua vicenda umana presenta dei soprendenti parallelismi con quella di de Bassus. Anche lui è rampollo di una famiglia della nobiltà rurale di una valle di montagna, compie la sua formazione in terra tedesca, a Salisburgo, è poliglotta; geniale e ambizioso diventa consigliere di corte di un Paese dell'Europa settentrionale, aderisce all'illuminatismo; è viaggiatore instancabile, ma per finire ritorna immancabilmente al suo domicilio in patria, dove sviluppa un'intensa attività avvocatizia a favore della sua gente, e in epoca napoleonica assume le più alte cariche.

Alla fine degli anni Trenta comincia gli studi nel collegio dei nobili a Salisburgo, e a partire dal 1749 frequenta le università protestanti di Lipsia e di Göttingen, entrando in contatto con il mondo dell'Aufklärung. Terminati gli studi giuridici, viaggia in Italia, Germania, Danimarca, Olanda e Inghilterra. Nel 1754 sposa Maria Caterina Rigos di Malosco, in Val di Non, che gli dà una sola figlia, Leopoldina. Sul finire degli anni Cinquanta, insegna nelle università di Göttingen e Helmstedt. Ma ha un rapporto difficile con l'ambiente accademico che considera lontano dalle concrete e razionali esigenze di sapere e di conoscere. Ritorna in patria e per due anni insegna diritto civile a Trento. In seguito si ritira a Tassullo per raccogliersi nella lettura, nello studio, nella riflessione e nella scrittura. È nella quiete del suo paese che scrive i suoi primi fortunati testi, L'esistenza della legge naturale e Ragionamenti intorno alla legge naturale e civile [20]. Non sentendosi sicuro negli ambienti istituzionali e politici del principato vescovile di Trento, riprende a viaggiare e si reca a Coira. Qui conosce il pastore tedesco Wilhelm Heinrich Winning, precettore dei figli di Ulisse von Salis Marschlins, che traduce e pubblica in tedesco le suddette opere. In seguito rientra a Tassullo, dove scrive la sua famosa Riforma d'Italia[21]. La dà alle stampe, anonima, all'inizio del 1767 a Villafranca (in realtà Coira). Il Sant'Uffizio mette all'indice anche quest'opera, ma mentre si celebra il processo, Pilati prende la via dell'esilio, ritorna in Olanda, all'Aia[22].

È preceduto da una grande fama, viene accolto dal conte Benthing, presidente della Camera degli stati generali, con ogni dimostrazione di affetto e di onore. I principi e i ministri di vari Paesi se lo contendono. «Le sue virtù, e la sua sapienza in quei ritrovi letterari avevanlo levato in sì alta fama, che l'ambasciatore portoghese gli offerse la lettura di diritto all'università di Coimbra per ordine del celebre ministro portoghese di Pombal». Probabilmente per sollecitazione dello stesso Benthing viene nominato consigliere di corte e giustizia di Cristiano VII di Danimarca, e ciò spiega il titolo ("Conseiller de S.M.D.","Conseiller de Cour de S.M.D.", "Conseiller de S.M. Le Roy deu Danimark") che accompagna il suo nome nell'indirizzo delle lettere fino al 1783. Nello stesso tempo Wenning gli offre un incarico per la Typographische Gesellschaft dei Salis[23], e Pilati l'accetta.

È questo l'inizio di uno dei periodi più felici e fecondi della sua vita, il periodo di Coira, in cui sboccia l'amicizia con de Bassus, che avrà un'importanza fondamentale nella loro vita. Nel capoluogo retico Pilati si esalta per i buoni guadagni, la libertà che gode, l'assenza di censura ecclesiastica; scrive lettere entusiastiche ai suoi amici a Trento[24]. Pubblica le Riflessioni di un italiano sopra la Chiesa in generale, sopra il clero sì regolare che secolare, sopra i vescovi ed i pontefici romani e sopra i diritti ecclesiastici de' pontefici (Borgo Francone, ma Basilea, 1768, ristampato a Poschiavo, presente nell'elenco di Ambrosioni del 1785, ma senza data) e i sei volumi del Giornale letterario. Questo è da ritenere il modello del «giornale di letteratura italiana ai Tedeschi, e un giornale di letteratura oltramontana agl'italiani» che il Barone intendeva pubblicare a Poschiavo (10). Il filosofo dà pure alle stampe La istoria dell'Impero germanico e dell'Italia dai tempi dei Carolingi fino alla pace di Vestfalia, Stocholma (ma Coira) 1769 -1772, nonché Il matrimonio di fra Giovanni. Commedia (senza indicazioni, ma Coira 1769). Dopo un breve intermezzo a Venezia, da dove viene espulso dopo pochi mesi, torna a Coira per portare a termine la seconda edizione accresciuta della Riforma d'Italia, che uscirà nel 1770. Questa opera sarà ristampata clandestinamente verso il 1788 - 89, e Pilati deve aver espresso il dubbio che ciò fosse avvenuto a Poschiavo, ma de Bassus lo rassicura che la ristampa ha avuto luogo a Ginevra, e che «ha avuto uno spaccio grandissimo e che anche Ambrosioni ha negoziato moltissime di quelle copie, essendogliene arrivate delle ricerche da tutte le parti» (12).

20) I titoli completi: C.A. PILATI, *Esistenza della legge naturale,* Venezia, presso A. Zatta, 1764; *Ragionamenti intorno alla legge naturale e civile,* Venezia, Zatta, 1766.

21) Il titolo completo: C. A. PILATI, *Di una riforma d'Italia, ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi e le perniciose leggi d'Italia,* Villafranca, 1767. *Di una riforma d'Italia, ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi e le più perniciose leggi d'Italia. Edizione seconda, accresciuta di altrettanto,* In Villafranca (Coira), 1770.

22) Da lì invia al magistrato consolare di Trento la sua rinuncia definitiva alla cattedra di diritto civile.

23) Un Trentino (A. PILATI), *Cenni su la vita e su le opere di Carlo Antonio Pilati stesi per la prima volta coll'aiuto di documenti,* Rovereto, Sottochiesa tipografo editore, 1875, p. 92 e *passim*; GALLI, *La Chiesa...*, p. 40 e *passim*. M. RIGATTI, *Un illuminista...*, p. 98 e *passim*.

24) All'amico Giuseppe Bassetti scrive fra l'altro: « Non v'ha al mondo gente simile a questa! Io sono propriamente stordito, perché vedo che mi onorano assai più che non mi merito. [...] Io vivo qui sicuro come nel terzo cielo, e avendo un buon salario mi dò buon tempo e lieta vita per modo che ho migliorato in guisa , che avreste per Dio della pena a riconoscermi. [...]§ Se ho da partire da Coira, vogliono essere condizioni singolari, perché io sono innamorato di questo luogo di libertà, di sicurezza, di rendita, e di tranquillità, che m'hanno come legato a questa città» (da A. PILATI, *Cenni...*, p. 94).

E in un'altra lettera: «Se voi foste nella mia stanza vedreste gazzette di Londra, di Parigi, di Lisbona, di Madrid, di Milano, di Napoli, di Basilea, di Leyden, di Amsterdam, di Berlino. Questo è una bella tratta di dottore bolognese; pure non è ancor finita, che ho anche le gazzette manoscritte di Ginevra e Roma, di Battavia e di Briston nella nuova Inghilterra. Io le ho, e altri le pagano. Voi vedreste inoltre libri di ogni sorta e di ogni lingua, e vedreste un coglione come me andar su e giù leggendo e dicendo fra di sé: questo è buono, questo è una porcheria, questo è mediocre, questo ha spirito, questo è morto...» (da A. PILATI, *Cenni...*, p. 102).

Alla fine del 1769 lascia Coira, torna in patria, poi riprende a viaggiare un po' in tutta l'Europa. Nelle sue peregrinazioni passa anche da Tirano e da Poschiavo, dove è più di una volta ospite di de Bassus[25], e dove conosce le persone che gli si affezionano e gli manderanno i saluti tramite il barone. Nel 1775 è di nuovo all'Aia, dove pubblica le seguenti opere presso l'editore Plaat: il Traité des loix civiles,1774 -1776; il Traité du mariage et de sa legislation, 1776; i Voyages en differents pays de l'Europe en 1774, 1775 & 1776, ou Lettres écrites , de l'Allemagne, de la Suisse, de l'Italie, de Sicilie, et de Paris,1777; le Lettres sur l'Hollande écrites durant le cours d'un voyage dans ce pays, 1777 - 78 - 79; il Traité des loix politiques des Romains du temps de la République (cfr. lettera 4), 1780; la Histoire des révolutions arrivées dans le gouvernement, les loix et l'esprit humain après la conversion de Constantin jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident,1782, che de Bassus vorrebbe assolutamente tradurre e stampare (7). Nel 1784 de Bassus parla di un'opera in lingua francese, di cui non conosce ancora il titolo ma che vorrebbe pure pubblicare (9). Ciò dimostra la fiducia illimitata di cui l'autore trentino gode presso l'editore grigionese.

A partire dal 1779 Pilati si stabilisce a Tassullo dove, pur allontanandosene saltuariamente, dà inizio alla sua attività avvocatizia in difesa delle antiche libertà delle comunità del principato vescovile di Trento. Nel gennaio del 1783, proprio quando avrebbe dovuto raggiungere l'amico in Valtellina o a Poschiavo per l'adesione all'illuminatismo (3, 4, 5, 7), subisce a Trento un'aggressione (8), che lo riduce in fin di vita e gli causa la perdita di un occhio, per cui sarà costretto a una vita molto più sedentaria. Ciò non gli impedirà comunque di recarsi a Firenze nel 1786 (10) e a Vienna nel 1791 (13).

Dopo l'invasione francese, l'insigne giurista viene nominato presidente del Consiglio superiore del governo del Trentino e del Tirolo meridionale, creato nel 1801 e subito sciolto. Muore a Tassullo nel 1802.

Ci sono dunque molte analogie nella vicenda umana di de Bassus e Pilati, ma non per quanto riguarda la carriera di scrittore. De Bassus è stato uomo d'azione: statista, imprenditore, mecenate, areopagita, e ha pubblicato le sue (poche) opere nella propria stamperia; il viaggiatore filosofo le ha pubblicate in tutta Europa, è stato un protagonista indiscusso della cultura del suo tempo, un instancabile animatore di battaglie culturali e una grande autorità nel campo del diritto, della politica e della storia[26]. Nella sua opera più famosa, la Riforma d'Italia, teorizza che «il Papa è solamente il vescovo di Roma e le leggi canoniche, che promuovono la potenza, la ricchezza, le immunità e l'impunità del clero, devono essere considerate ingiuste e contrarie al bene delle nazioni; il sovrano, che è padre comune di tutti, non deve poter tollerare leggi sì fatte e la religione non deve pregiudicare i legittimi diritti né dello Stato, né de' cittadini». Secondo lui «l'annullamento

25) Cfr. A. Pilati, *Cenni...*, p. 142 e sgg.
26) Cfr. Galli, *La Chiesa...*, p. 12 e sgg.

dell'influenza del clero e della Chiesa nella società e nelle istituzioni dello Stato porta all'annientamento della superstizione e dell'ignoranza del popolo nelle cose della religione e a un progressivo rafforzamento del senso civico dei cittadini, non più dimidiati nei loro affetti tra lo stesso Stato e la Chiesa». Le sue riflessioni sulla tolleranza anticipano il "giuseppismo", la politica ecclesiastica con la quale Giuseppe II, nel corso degli anni Ottanta, avrebbe reimpostato i rapporti tra Stato e Chiesa in seno all'impero asburgico[27].

È facile capire che siffatte opere, ispirate all'illuminismo inglese e francese non meno che alla Aufklärung tedesca, siano finite all'indice; furono lodate persino da Voltaire. Ma – ciò che a noi interessa - influenzarono profondamente il modo di pensare di de Bassus. Solo così si può spiegare il suo atteggiamento antipapale e filoimperiale, la sua trasgressività nei confronti della censura ecclesiastica (3, 4, 11) e l'anticlericalismo dichiarato nella lettera del febbraio 1783 al prevosto Ronchi.

Giuseppe Ambrosioni

Lo spirito di Pilati anima anche altri personaggi della cerchia di de Bassus, in particolare Giuseppe Ambrosioni, lo stampatore al quale de Bassus ha affidato fin dagli esordi la gestione della tipografia. Ambrosioni aderirà all'illuminatismo e nel 1797 sarà un protagonista della rivoluzione a Bergamo. È originario di Branzi in Val Brembana, ma lavora a lungo a Poschiavo dove si sposa due volte. La prima moglie è Costanza de Gaudentiis, parente dei de Bassus, che muore il 5 novembre 1786 nella contrada di Fananchino, oggi Annunziata, registrata nel libro dei morti come moglie (in seconde nozze) del signor Giuseppe Ambrosioni bergamasco, direttore della tipografia di de Bassus[28]. La seconda moglie è Ursula Margaritti (una variante del cognome Margarita, Margheriti, de Margheritis), vedova di Baldassarre Zini, suo dipendente morto un anno prima (12)[29].

27) *Ibidem*, p. 52 e sgg.
Con il termine „Giuseppismo" furono definite le radicali riforme dell'imperatore Giuseppe II: vietò fra l'altro ai vescovi di chiedere dispense canoniche a Roma; attribuì unicamente allo stato il conferimento dei vescovati e delle abbazie; stabilì seminari di Stato per l'educazione obbligatoria dei chierici; abolì (1782) gli istituti monastici che non servissero alla scienza, all'istruzione o alla cura dei malati, e gli altri volle sottoposti unicamente a superiori residenti nello Stato. Regolò il diritto matrimoniale indipendentemente dalle leggi canoniche, facendo del matrimonio un contratto civile (Cfr. Giuseppe II, Enciclopedia *Utet*), tutti fatti sui quali ebbero un notevole influsso le opere di Pilati, in particolare la *Riforma* e il *Trattato del matrimonio.*

28) APP, Libro dei morti 1786: ...«uxor in secundis votis Dni Josephi Ambrosioni Bergomensis, Typographie de Bassus directoris [...]».

29) APP, Libro dei matrimoni 1789: *Anno millesimo septingentesimo octuagesimo nono die octava mensis octobris, omissis tribus proclamationibus in quibus ob[s]tenta fuit dispensatio, visa etiam attestatione status libertatis data ex Curia Bergamensi et recognita in Curia Comensi ut est (quesus?) nobis, Ego Presbiter Canonicus Johannes Semadeni Coadiutor et Viceparochus sede vacante in domo mea habitationis sub vesperam interrogavi Dominum Josephum Ambrosionis bergomens [... ...] Viduum relictum a Domina Constantia Gaudenzi Pesclavj et Dominam Ursulam Margaritti Viduam relictam a Domino Balthassarri Zini Tridentiae decessus, eosque interrogavi de eorum mutuo consesu habito per verba de presenti coram*

De Bassus difende energicamente l'operato del suo dipendente (3), parla dei buoni affari che ha fatto smerciando la Riforma di Pilati (12).

Di Ambrosioni si conservano i famosi cataloghi e una raccolta di poesie, sonetti e un poemetto in endecasillabi sciolti in lode del magistrato grigione, scritti in parte da lui, in parte da altri, pubblicati a Brescia nel 1775, quando de Bassus ebbe finito per la seconda volta il suo mandato come assistente all'Officio di Tirano. Le lodi sono iperboliche, secondo l'uso dei tempi, e fanno sospettare che Ambrosioni sapesse già dei progetti di de Bassus di fondare una stamperia, e cercasse fin da allora di entrare nelle sue grazie[30].

Nel tempo in cui il barone è assente da Poschiavo, Ambrosioni scambia parecchie lettere con Pilati. Purtroppo se ne conserva soltanto una. In essa egli tratta direttamente sul prezzo della stampa di un'opera, che il committente trova esagerato. Ambrosioni gli ha fatto delle concessioni, ma non potendo concedere ulteriori riduzioni, si dichiara disposto a inviare il tutto allo stampatore Galeazzi di Milano, tenor l'ordine di Pilati ricevuto tramite "Donna Vincenza". Compare così per la prima volta un personaggio importante della cerchia di de Bassus che per lungo tempo non si seppe chi fosse.

Maria Vincenza Massella

Nella lettera di Ambrosioni, Donna Vincenza è nominata come intermediario, cioè come persona di fiducia, che impartisce ordini a nome di de Bassus e di Pilati. Tramite De Bassus essa "riverisce cordialmente" Pilati, e gli " fa cordialissimi complimenti" in altre lettere (8, 10). Essa stessa rivela la propria familiarità con il professore nell'unica sua lettera conservata, firmata "Aff.ma Amica M. V. Massella" (6)[31].

Il suo nome completo è Maria Giovanna Vincenza, figlia di Giovanni Bernardo Massella fu Bernardo e di Anna Maria della nobile famiglia Mengotti, nata il 4 e battezzata il 5 agosto 1747[32]. Da un documento della spartizione dei beni paterni del 1774 risulta sposata in Morelli a Teglio[33]. È sorella di Maria Domenica Massella e pertanto cognata di de Bassus.

Testibus Domini Caroli Chiavi et Domini Cancellarii Johanne Antonio Mengotti, eosdemque in matrimonio collocavi impletis omnibus in similibus de more solvendis.

30) Una copia del libretto è conservata nella Biblioteca cantonale di Coira: G. Ambrosioni, *Raccolta d'alcune poesie indirizzate al nobilissimo signor podestà Don Tommaso Barone de Bassus in Sandersdorf, e Mendorf ecc. In occasione che per la seconda volta finisce il suo Biennio qual Assistente all'Officio di Tirano,* In Brescia, MDCCLXXV. Dalle Stampe di Pietro Vescovi.

31) Nel catalogo della BCTN la Massella è registrata come Maffella, e con il nome di Moffella la cita M. Rigatti, *Un illuminista...*, p. 229: ..."una lettera del Moffella racconta distesamente a Pilati il conflitto sorto in proposito fra il Prevosto di Poschiavo e De Bassus", e riporta la lettera 6.

32) APP, *Libro dei battesimi*, anno 1747: ...*Pretore (podestà) Joanne Bernardo fius Domini Pretoris Bernardi Massella et Nobili Domina Anna Maria ...Pretoris Lauretij Mengotti....*

33) Staatsarchiv Amberg (Bayern), sezione Schlossarchiv Sandersdorf, A 359.

Ciò risulta anche dalla spartizione dell'eredità del prevosto Francesco Rodolfo Mengotti, da dividere fra le sorelle Massella (nipoti del testatore), il barone e il Corpo Cattolico di Poschiavo. Nel 1791 de Bassus scrive da Sandersdorf che nel maggio successivo sarebbe andato a Poschiavo «per aggiustare le sue pendenze riguardo l'Eredità del zio defunto col Corpo Cattolico, ed ho fondata speranza di fare un buon aggiustamento» (13). E infatti dal protocollo di un "Sindacato della Parrocchia" dello stesso anno, tenuto in S. Vittore dopo la messa cantata, si evince che nella complicata vicenda il Barone, a nome della moglie e della cognata (nel documento chiamate «le Nobi Sige Sorelle Baronessa Da Domenica de Bassus, e Da Vincenza Morelli nata Masella»), contesta la validità delle pretese avanzate dal Corpo Cattolico. L'eredità, consistente prevalentemente in immobili in Valtellina, è stimata 18'000.00 Lire. Il Barone propone di dividerla in tre parti uguali, di assegnarne una al Corpo Cattolico, una alle due "sorelle" e una a lui personalmente. Il "Sindacato" accetta all'unanimità la proposta al fine di evitare litigi e spese e per «altresì dimostrare la stima che detto Corpo Catolico fa del prefato Illmo sige Barone a cui professano delle obbligazioni anche per altre emergenze di sua assistenza ecc.». Se si calcolano le parti toccate a lui e alla moglie, de Bassus è riuscito diplomaticamente a mettere le mani sul 50% della contestata eredità[34].

Alla fine del 1782 donna Maria Vincenza firma la sua lettera a Pilati solo con il cognome di ragazza, ma il suddetto "protocollo" del 1791 conferma che è sposata in Morelli[35]. A prescindere da certe particolarità ortografiche e idiomatiche, lo scritto è un piccolo capolavoro con il quale Donna Vincenza informa il professore sullo "scandalo" scoppiato a Poschiavo per una predica del Prevosto contro la Lettera pastorale dell'Arcivescovo di Salisburgo, e altri libercoli tradotti dal tedesco. Citando una frase che Pilati le scrisse una volta («saremo perpetuamente ciechi, e diveremo la beffa di tutto il resto del Mondo»), facendogli certe confidenze e protestandosi "affezionatissima Amica", Maria Vincenza rivela di aver scambiato altre lettere con il professore, di conoscerlo personalmente e di nutrire una grande simpatia per lui. Esprime inoltre la sua insofferenza per essere destinata a vivere in un paese così ignorante: «la è una vita buzarona a stare in questi Paesi» (6).

Per capire il retroscena della sua lettera, sulla quale ritorneremo, è tuttavia indispensabile conoscere ulteriori personaggi di quel piccolo mondo.

34) APP, *Sindacato* del 28 agosto 1791 del Corpo Cattolico di Poschiavo, N: 13. Dal medesimo verbale risulta che il Barone si tiene gli immobili e tacita le parti versando l'importo corrispondente in lire in tre rate: «sborsarle in tre ratte entro tre anni».

35) Non abbiamo trovato la registrazione nel *Libro dei matrimoni* dal 1765 al 1791; penso pertanto che il matrimonio si sia celebrato in Valtellina.

Baldassarre Domenico Zini

Zini ha già lavorato con Pilati a Coira per la Società tipografica alla fine degli anni Sessanta. È il primo collaboratore di Ambrosioni a Poschiavo fin dagli esordi, e anche lui è sposato con una poschiavina, Ursula Margaritti[36], colei che dopo la sua morte, come si è visto, sposò il direttore.

A Poschiavo Zini lavorò quale stampatore e traduttore. Tradusse infatti dal Tedesco varie opere, fra le quali il Saggio d'Educazione, ed Istruzione de' Fanciulli, di Johann Georg Sulzer, che dedicò a de Bassus. Dalla sua dedica traspare in modo evidente che l'anima della stamperia è il barone. È lui che ha commissionato la traduzione, a lui deve piacere, verso di lui si sente debitore di grandi «benefizj ricevuti», di lui asserisce che in fatto di educazione è il sommo intenditore «Imperocché ella , ... tutto il maggior suo studio lo pone nello acquistar lumi per ben educare i Fanciulli suoi; e tanto stima Ella fa di una buona Educazione, che non dubita di francamente asserire, dipendere a dirittura da quella l'esser felice dell'Uomo. La buona Educazione forma i buoni costumi; e come un Principe avrà il suo Popolo ben costumato, gitti pur al fuoco tutte le Leggi». Insomma, al fine di piacere al mecenate, professa la sua fede in una buona educazione secondo le teorie giusnaturalistiche propagate da Pilati. Conclude con una lode, che sa di adulazione, ai figli del «Nobile Genitore» e con l'augurio: «Intanto Ella viva a Lei, viva alla Patria, e continui a me la sua protezione ed amicizia»[37].

Quando il libro appare, nel 1780, il rapporto che intercorre tra Zini e de Bassus è sicuramente di amicizia, ma non tarda a offuscarsi. Nel 1783 il podestà scrive che «se costui avesse una condotta eguale alla bontà del suo talento, avrebbe egli potuto giovare moltissimo a se e a me. Ma dubito che sia disperato il caso di suo ravvedimento, egli me ne ha fatte delle bruttissime». Siccome il traduttore sta compiendo un viaggio in Baviera per portarci il proprio figlio a studiare e al ritorno passerà da Tassullo, il barone prega il professore di spingerlo al bene «co'suoi savi consigli, e con ammonizioni energiche, le quali so averle egli in somma considerazione»(8).

Si può supporre che i rimproveri di Pilati fecero un certo effetto, in quanto Zini continuò a lavorare per la Stamperia di Poschiavo. Nel 1786 de Bassus invia i saluti di Zini a Pilati, insieme a quelli di Donna Vincenza, della moglie e di «molti altri e altre»(10). E ancora nel 1789 tranquillizza il professore che Zini non ebbe parte alcuna in una ristampa della sua Riforma. Ma il rapporto iniziale di sincera amicizia e di fiducia sembra essere irrimediabilmente incrinato. Il podestà parla infatti senza troppi rimpianti della sua morte; preannunciata da un colpo apoplettico in primavera, era subentrata nell'ottobre del 1788. A Poschiavo circolavano voci secondo le quali la moglie «potrebbe aver fatto uso di qualche polvere» per favorirne il decesso. De Bassus spende unicamente la parola "povero" per ricordare l'"amico", e nessuna parola per smentire le dicerie concernenti la moglie, che chiama «la dilettissima sua consorte». Anzi, conclude dicendo: «può essere che gli facciano torto, ma io non mi sarei mai fidato di tale Donna» (12). La quale infatti lo dimenticò molto presto. Dal libro dei matrimoni della parrocchia di Poschiavo si rileva che Zini morì a Trento, « Tridentiae decessus»[38].

Le parole di de Bassus «me ne ha fatte delle bruttissime» rimarrebbero comunque senza spiegazione, o verrebbero fraintese, se non si fossero conservate le lettere del prevosto Ronchi.

Giuseppe Maria Ronchi

Il prevosto Ronchi viene ricordato come uomo di non comuni doti di mente e di cuore, «eccellente Rettorico, filosofo e teologo dogmatico, pieno di zelo benché quasi sempre infermo, e debole di corpo». Fu prima canonico di Villa in Valtellina, indi canonico Cappellano delle Monache di Poschiavo. Fu uno fra i migliori soggetti che coprissero detta Prepositura, che resse dieci anni dal 1779 al 1789. Era oriundo di Villa di Tirano, ma conosceva bene la valle di Poschiavo, perché «i suoi genitori abitavano da gran tempo a Pedemonte nella contrata di Àino»[39].

Ebbe ottimi rapporti con de Bassus, come dimostra il fatto che le sedute dei dodici "Soprastanti" della Parrocchia, convocati e diretti dal prevosto, si tennero regolarmente «in Stua grande dell'Illustrissimo Signor Barone de Bassus»[40]. Rapporti che furono però messi a dura prova durante la memorabile crisi di cui Donna Vincenza riferisce con tanto zelo a Pilati (6), e che comunque rimasero sempre cordiali se è vero come è vero che, persino nel momento di maggior attrito, il podestà si preoccupa della salute cagionevole del prevosto prendendosi cura di consultare un non meglio definito dottor Ballarini in Valtellina (lettera di don Ronchi del 2 marzo 1783).

Lo scandalo dei "libercoli scelerati"

Secondo Donna Vincenza, il prevosto oltre ad aver predicato contro la Lettera pastorale dell'Arcivescovo di Salisburgo e altri libercoli tradotti dal tedesco che trattano della disciplina della Chiesa, ha istigato un Canonico a diffamare de

36) Margarita, Margariti, Margaritti, Margheriti, de Margheritis: si tratta sempre della stessa famiglia, un cognome allora diffuso a Poschiavo, inesistente nel Trentino.

37) J.G. Sulzer, *Saggio d'Educazione, ed Istruzione de' Fanciulli, traduzione dal Tedesco di Baldassarre Domenico Zini, 8,* Poschiavo, 1780, pp. V –VII, *passim*. Figura, ma senza data, nel primo e nel secondo catalogo di Ambrosioni.

38) Cfr. nota 29 del presente lavoro.

39) Cfr. APP, C1, I Prevosti di Poschiavo; S. Giuliani, *I prevosti della collegiata di S. Vittore Mauro in Poschiavo*, «Almanacco del Grigioni italiano», 33 (luglio 1963), 3, p.207.

40) APP, *Sindacati della Parrocchia degli anni Ottanta del Settecento*. Il salotto buono di de Bassus è oggi la Sala delle Sibille dell'Hotel Albrici.

Bassus. La Donna sintetizza il proprio modo di vedere, insiste sull'ignoranza del clero palesando la sua adesione allo spirito riformatore pilatiano imperante alla "piccola corte" di de Bassus, chiama bue il prevosto, che «alla fine otterà tanto, quanto ha ottenuto il Papa a Vienna»[41]. La notte di Natale del 1782 il barone, offeso e arrabbiato, avrebbe rifiutato al «Pastore» il bacio della pace. Lo trova giusto e, sviluppando la metafora del Pastore, spera che il barone sia una pecora che «le [gli] darà al dente» a quel prete, in quanto è necessario liberarsi dall'oscurantismo clericale: «se alcuno cercha d'iluminarsi con trattare persone dotte, e con leggiere buoni Libri, subito dicono che s'è eretici, o senza religione».

È ovvio che in un ambiente chiuso come quello di Poschiavo tale "scandalo" giunse presto all'orecchio del diretto interessato, il quale corse ai ripari. Don Ronchi scrisse un biglietto al barone, in quel momento podestà a Traona, domandandogli se era vero che qualcuno l'avesse accusato di aver censurato dall'altare la «Pastorale dell'Arcivescovo di Salisburgo, su quale punto, e chi fosse il relatore» (7 febbraio 1783).

Il podestà, imbevuto di giuseppismo e di illuminatismo, sicuro di sé, affatto sfiorato dal dubbio circa la veridicità dei suoi informatori, «non da un solo relatore, ma da molti che furono presenti a questo Parochiale discorso», eprimendo tutta la sua meraviglia e dicharandosi offeso a più riprese, spiega quanto gli è stato riferito. Don Ronchi avrebbe censurato dal pulpito, con voce esagitata, varie opere, (in particolare la Riforma di Germania del Secolo XVIII e il Memoriale presentato al Papa[42]), che per circostanze varie si capiva che erano state stampate a Poschiavo; il prevosto avrebbe cagionato scandalo sollecitando i «Giusdicenti e le persone di Magistrato» a invigilare e a porre rimedio con un discorso che de Bassus definisce «enfatica oraziuncola». Il canonico primario, don Giovanni Giacomo Mengotti, sarebbe andato ubriaco per le bettole a dire, per ordine del prevosto, che il barone gli aveva mancato di parola. Il prevosto avrebbe attaccato violentemente la Pastorale dell'Arcivescovo di Salisburgo in vari punti, ma soprattutto dove essa dice che anche in materia di fede bisogna far uso della ragione. De Bassus dichiara di non volerci credere, ma catechizza don Ronchi su come bisogna credere, sul modo di regolarsi in materia di fede, essendo «un'orrenda bestemia che il Signore pretenda da noi una fede irragionevole». Secondo lui «la fede non esclude la ragione, ma la suppone. La fede, dice taluno, l'oscura. Così è; ma questa oscurità riguarda il suo oggetto, non già il motivo che ci induce ad acconsentirvi». Istruisce il prete su ciò che è la "Teologia", definisce il canonico «gran Teologo delle Bettole», inveisce contro gli «scandalosi costumi d'una gran parte del

41) Proprio nel 1782 il Papa Pio VI fece un viaggio a Vienna per ottenere dall'imperatore Giuseppe II che l'istruzione pubblica e la censura della stampa rimanessero appannaggio della Chiesa, ma senza successo. L'Imperatore lo accolse con molta cortesia, tuttavia non discusse con lui, e impedì qualsiasi rapporto fra lui e le autorità ecclesiastiche locali. Per l'occasione Pilati si recò a Vienna al fine di seguire l'evento da vicino, e fu probabilmente lui che informò i suoi amici di Poschiavo.

42) Citate solo nel secondo catalogo.

nostro sacerdozio» e asserisce che la difesa del «Catolichismo in Poschiavo contro gli attentati de' pretesi Riformati» dipende quasi esclusivamente da «alcuni secolari», fra i quali de Bassus sottintende ovviamente se stesso.

E i relatori? Sono numerosi, ma il principale è Badassarre Zini. Questi gli ha riferito «tutto pallido di spavento, che l'enfatico sermone pronunciato dall'altare a nome dell'Agnello divino, e del Maestro della Carità potesse produrre delle sanguinarie intenzioni negli ascoltanti ed accendere il crudelissimo zelo dell'ignorante Fanatismo per assalire e massacrare nella chiesa stessa il traduttore del suposto si reo libro[43], e con ciò offrire, benché contro il prescritto della nuova legge, un cruento sagrificio al Dio della pace». E il podestà conclude con la domanda retorica: «Chi averebbe mai sotto le spoglie di un si mite agnello cercato un Leone si feroce?».

De Bassus - dopo essersi lamentato del grave danno cagionato al suo onore «per i molti sussurri, e scandali cagionati nel popolo col detto sermone» - chiede riparazione e, nel caso in cui il prevosto e in seconda istanza anche il vescovo gliela volessero negare, minaccia di far ricorso presso l'imperatore. Il barone si impanca a difensore dei «primi Professori di Teologia... delle Università cattoliche della Germania», in quanto lui non vuole certamente «tollerare che un Parroco, o quello che sarebbe peggio, un Frate venga a criticare dall'Altare» le loro opere, né che lui - il parroco - aizzi le autorità e il popolo ignorante contro chi le ha stampate a Poschiavo. Vanta ulteriori appoggi in altissima sede, sfida tutti, in primis «gli ignorantissimi Cappuccini dei nostri Contorni» a trovare in dette opere «una sola proposizione contraria ai veri Dogmi della Santa Fede cattolica» che lui – il barone - con i suoi libretti non intende distruggere ma «ridurla alla sua primitiva purità». Infine non si lascia sfuggire l'occasione di tirare l'acqua al suo mulino, criticando le «sciocchezze che sentonsi predicare dai sacri Pergami» e di dare consigli su quello che dovrebbe essere il contenuto delle prediche: combattere la superstizione, la credenza nelle streghe e negli stregoni, non dichiarare rei dell'ira eterna dell'Onnipotente coloro che suonano e ballano aggravando inutilmente le coscienze[44]; bandire inutili discorsi su falsi articoli di fede - per esempio, l'esistenza o meno del «limbo de' fanciulli» e, lasciando da parte tutte le opinioni teologiche, predicare dal pulpito esclusivamente una buona e sana morale (de Bassus a don Ronchi, 22 febbraio 1783). Un argomento prediletto quello della morale, sul quale de Bassus tornerà anche nella sua ultima missiva a Pilati parlando di una riforma dell'educazione pubblica nei Grigioni (15).

Il comportamento del prevosto, così come riferito da Zini, e il commento di de Bassus corrispondono ai luoghi comuni sul clero di tanti illuministi, e si tratta di timori non del tutto infondati se si pensa a certi ambienti clericali non alieni dalla violenza, come dimostra l'aggressione che avrebbe subito Pilati a Trento

43) Questo passaggio sembra provare che il traduttore era Zini stesso.

44) Come si sa, alla "piccola corte" dell'areopagita si ballava, si cantava e si recitava.

poco tempo dopo. Tutta la ragione sembra pertanto pendere dalla parte del barone. Ma la risposta di don Giuseppe del 2 marzo 1783 rovescia la situazione. Le informazioni di Zini e compagni si rivelano una grossa bufala. Si erano inventati quasi tutto di sana pianta: la censura della Pastorale e di altri libercoli, l'incitazione ai "Giusdicenti" di vigilare, gli ordini a don Giovanni Giacomo Mengotti di sparlare del barone, il pericolo dell'aggressione popolare per le focose parole del prevosto. E non solo: mentre metteva in circolazione queste menzogne, Zini si professava intimo amico e sincero ammiratore del sacerdote.

Di tutti i "libercoli" in discussione, don Ronchi ammette di aver letto solo il Memoriale a Pio VI, libro allora già divulgato a Poschiavo, e di avervi trovata la frase «fede cieca non è nissuna fede», che poteva trarre in inganno i fedeli. L'aveva pertanto spiegata dal pulpito, contrapponendo alla medesima la frase evangelica «beati qui non viderunt», asserendo che, secondo l'insegnamento di Gesù, Dio vuole appunto «anzi una Fede cieca riguardo all'oggetto, ma sicura quanto al fundamento». Tutto questo don Giuseppe Ronchi lo spiega con somma chiarezza, con candore e senza ombra di animosità, ma proprio le parole che «la fede deve essere sicura quanto al fundamento», che parafrasa e riassume quelle del podestà stesso « la fede dunque non esclude la ragione, ma la suppone. La fede, dice taluno, l'oscura. Così è; ma questa oscurità riguarda il suo ogetto, non già il motivo, che c'induce ad acconsentirvi». dovettero avere un sapore particolare negli orecchi dell'orgoglioso magistrato. Il quale, non verificando la fondatezza delle informazioni avute, anzi facendo proprio il linguaggio falsamente chiesastico e autenticamente anticlericale dei calunniatori, rimediò la figuraccia dell'illuminato ingenuo e sprovveduto (lettera di don Ronchi a de Bassus, 2 marzo 1783).

Un mese più tardi de Bassus scrive a Pilati che il comune amico gliene fece «delle bruttissime» (8). Ciò significa che il podestà accettò per buone le spiegazioni del prevosto[45].

Tuttavia questo "scandalo" non frenò la sua attività editoriale, né lo indusse a modificare il suo programma.

La Stamperia

Il primo catalogo di Ambrosioni del primo marzo 1783 è preceduto da un "Avviso" che è una dichiarazione programmatica e una vera e propria operazione di marketing: «A quello, che sul principio si promise, allorchè fu questa Stamperia aperta, cioè di partecipare all'Italia le migliori letterarie oltramontane Produzioni, abbiamo il piacere d'aver buon cominciamento dato [...]. Ma l'impresa non è facile e il direttore non nasconde la sua delusione per lo scarso smercio delle opere in

45) Il prevosto non entra nel merito di quello che dovrebbe predicare o meno, quasi come a dire che non è il caso di curarsi dei consigli di chi si è dimostrato cieco, cioè acritico, quanto al "fundamento".

particolare nei paesi vicini, da intendere Poschiavo e la Valtellina: «ciò nondimeno dobbiam lo scontento provare di esser stati, e di vederci tuttavia poco favoriti di commissioni; e quello, che più ci dispiace, è, che appunto in questi luoghi vicini minore spaccio, che ne' lontani abbian avuto l'Opere nostre». Per questo motivo la direzione della stamperia offre una riduzione del 20 per cento a quelli che si impegneranno ad acquistare per abbonamento tutte le opere che saranno stampate[46].

Detto catalogo contiene in tutto nove opere, fra le quali quella che ancora oggi è il fiore all'occhiello della stamperia, I dolori del giovane Werther di Goethe, di cui si sa che, al fine di evitarne la diffusione nella diocesi, tutte le copie furono fatte comprare dall'Arcivescovo di Milano (smerciate quindi non in questi luoghi vicini)[47]. Le altre sono o originali o traduzioni di Pilati, di de Bassus e di Zini, che nei primi tre o quattro anni (forse già a partire dal 1779, di sicuro nell'80, 81, 82) hanno fatto per così dire tutto in famiglia.

Pilati è l'autore delle Lettere scelte del Sig. *** Viaggiatore filosofo tradotte dal Tedesco [48] (1) e del Trattato del Matrimonio e della sua Legislazione[49] (3), nonché il traduttore de L'Apologia dell'Ordine de' Franchimuratori.

De Bassus è l'autore delle Più necessarie cognizioni pei Fanciulli, e traduttore della Galleria degli antichi Greci e Romani, delle Lettere di Giacomo Giona

46) Ecco il testo completo dell'avviso: «A quello, che sul principio si promise, allorchè fu questa Stamperia aperta, cioè di partecipare all'Italia le migliori letterarie olttramontane Produzioni, abbiamo il piacere d'aver buon cominciamento dato. Varie Opere adunque, specialmente tedesche, abbiamo a quest'ora in nostra favella all'Italia comunicato. Pur tuttavia il successo di questa impresa non ha ancor fin quì nè alla nostra intenzione, nè al merito dell'Opere da noi stampate pienamente corrisposto. Perchè, quantunque dal canto nostro, sì riguardo alla scelta, che riguardo alla correzione di quelle, non si abbia mancato mai di usare ogni studio, e diligenza, perchè più che possibil fosse preggevoli, e compiute riuscissero; ciò nondimeno dobbiam lo scontento provare di esser stati, e di vederci tuttavia poco favoriti di commissioni; e quello, che più ci dispiace, è, che appunto in questi luoghi vicini minore spaccio, che ne' lontani abbian avuto l'Opere nostre. Il che non potremmo figurarci donde nasca, massime che sappiamo esservi di molti Letterati assai. Affine però di agevolare per quanto si può lo spaccio dell'Opere da noi fin'ora pubblicate, ed animare nel tempo stesso i Dilettanti, specialmente di questi contorni, a provvedersi ancora di quelle, che per lo innanzi si stamperanno, abbiam risoluto come segue:

A tutti quelli che in avvenire di ascriversi si compiaceranno a ricere una copia in sorte almeno delle principali Opere nostre, noi di buon grado offeriamo di praticar loro la non tenue deduzione del 20. per cento dal solito giusto prezzo de' rispettivi Cataloghi; la qual deduzione estenderassi eziandio sopra tutte le attuali Associazioni nostre.

Nostra particolar premura poi sarà, che questi, a preferenza d'ogni altro, abbian sempre le prime copie di ciascun Opera, che di mano in mano si andrà pubblicando.

Per questo mezzo adunque noi speriamo poterci buon numero di avventori acquistare, sicchè un'impresa a sì lodevol fine indirizzata non abbia per difetto di spaccio a venir interrotta giammai".

Dalla Stamperia di Poschiavo il primo di Marzo 1783» (in Goethe, *Werther,* 2001, *cit.*, Appendice).

47) Titolo originale: *Werther Opera di sentimento del Dottor Goethe celebre Scrittor tedesco tradotta da Gaetano Grassi milanese coll'aggiunta di un'apologia in favore dell'Opera medesima. 8.* Cfr. ristampa anastatica: J.W. Goethe, *I dolori...*, Saggio introduttivo, p. 29.

48) In realtà tradotte dal francese, apparse presso Plaat all'Aia: *Voyages en differents pays de l'Europe en 1774, 1775 & 1776, ou Lettres écrites , de l'Allemagne, de la Suisse, de l'Italie, de Sicilie, et de Paris* (1777), *Lettres sur l'Hollande écrites durant le cours d'un voyage dans ce pays 1777 - 78 - 79.*

49) Originale: *Traité du Mariage;* figura anonimo nel catalogo di Ambrosioni del 1783 senz'altra dicitura, e nel catalogo del 1785 con l'aggiunta *"Traduzione dal Tedesco".*

Björnsthäl svezzese nei suoi viaggi di Francia, d'Italia, degli Svizzeri, d'Oriente ec. Traduzione dal Tedesco, oltre che delle suddette Lettere di Pilati. Queste due traduzioni sono menzionate nella prima lettera di de Bassus, che dice di aver troncato i passaggi «che non vorrebbersi mettere in pubblico colla data di Poschiavo», di omettere quelle «datate da Coira e quelle riguardanti l'Italia"»(1). Da ciò risulta chiaramente che l'editore e il consulente si impongono un'autocensura al fine di evitare ogni attrito con le censure statali.

Zini è il traduttore del Saggio d'Educazione di Sulzer e della Lettera Pastorale di S. A. Reverendissima Arcivescovo, e Principe di Salisburgo. C'è chi indica Ambrosioni quale traduttore di questo libro intriso di "giuseppismo"[50]. L'avviso è invece firmato da de Bassus e, come si è visto, stando alla lettera a don Ronchi (22 febbraio 1783) la traduzione è opera di Baldassarre Zini.

Le difficoltà di cui parla il catalogo vengono confermate nelle lettere. Alla fine di novembre del 1782 de Bassus chiuderà la stamperia per quattro mesi, per respirare delle continue spese sostenute dall'inizio fino a quel momento «per esitare i suoi prodotti», e – quello che più interessa - con il ricavato intende cominciare con «due torchj». In altre parole intende reinvestire per aumentare l'efficienza dell'impresa. Una notizia da prendere sul serio, confermata dal fatto che nei prossimi tre anni (a partire dal marzo 1783 fino alla fine del 1785) la tipografia decuplica la sua attività rispetto ai primi tre, come dimostra il secondo catalogo.

Ma vediamo più da vicino quali sono le difficoltà dell'impresa. Ambrosioni dice che per non scapitarci deve tenere certi prezzi (2). De Bassus difende energicamente l'impostazione del suo direttore ed elenca le ragioni per cui a Poschiavo i costi di produzione sono particolarmente alti: la lontananza dai centri, le spese dei trasporti; per avere stampatori a Poschiavo bisogna pagarli il doppio del normale; la carta è «lontanissima e cara», quella più vicina si fabbrica a Chiavenna[51], e ogni altra cosa bisogna farla venire da lontano «perchè viviamo in un angolo separato dal commercio del restante del mondo». I librai italiani non vogliono pagare in danaro ma dare altri libri in cambio e un «negoziante libraio non trova ne' nostri paesi di guadagnarsi un soldo di pane al giorno». Inoltre ci sono gli ostacoli della censura. A Venezia e a Torino sono state sequestrate numerose copie di libri stampati a Poschiavo. Ma de Bassus non è il tipo che si arrende: dal momento che ha speso somme ingenti per «mettere in piedi la stamperia, non si vuole con danno si grave dimetterla» (3).

50) Bornatico, *La Stampa...*, p. 64: (Paola, Girolamo Giuseppe Francesco): *Lettera pastorale di Sua Altezza Reverendissima Arcivescovo e del S. R. I. Principe di Salisburgo... primo di Settembre 1782.* – Poschiavo, Ambrosioni, 1783. (Avviso e traduzione di G. Ambrosioni. 16. 4 + 135 p. Br. 47).

Per quanto concerne il giuseppismo cfr. nota 27.

51) Cfr. G. Scaramellini, *La fine del dominio grigione in Valtellina e Contadi nel 1797. Rapporti socioeconomici: dalla collaborazione alla rottura* in *La fine del* governo *grigione in Valtellina...* a cura di G. Jaeger e G. Scaramellini, Polaris, Sondrio, 2001, p. 8.

Ma con quali mezzi? C'è un genere di libri che conosce una grande fortuna di mercato malgrado il rischio di essere sequestrati: i libri proibiti. È l'illuminista trentino che gliel'ha suggerito, e l'areopagita grigione lo segue: «stampare libri proibiti o di una nuova creazione, o di ristampa, o di traduzione». De Bassus giunge a chiedere a Pilati un libello in cui faccia «scontrare il Papa con l'Imperatore su cose di loro interesse», ma in modo tale che l'imperatore se ne compiaccia e dispiaccia al Papa (3) e, non avendo subito ottenuto risposta, sollecita la stessa cosa nella missiva seguente (4). Il Papa di allora è Pio VI, che dovette sopportare molte limitazioni dell'autorità ecclesiastica operate presso le varie corti d'Europa. Fu eletto a condizione che non ristabilisse l'ordine dei Gesuiti. Proprio nel 1782 si recò di persona a Vienna dove fu accolto con grandi onori, ma dovette ripartirsene a mani vuote, come si è visto in relazione alla lettera di Vincenza Massella (6). Ora, la richiesta di opere che non piacciano al Papa non è il frutto di un anticlericalismo fine a se stesso ma di un calcolo freddo e spregiudicato: strumentalizzare la censura ecclesiastica al fine di poter competere con la concorrenza italiana. Il libro richiesto dovrebbe essere "scritto con tutta libertà così che non potesse venire ristampato in niun luogo dell'Italia" (3). Dello stesso tenore dovrebbe essere oviamente l'opera che l'editore sollecita ancora nel 1786, cioè "qualche suo scritto sensazionale" - un best seller, si direbbe oggi - al fine di sollevare le sorti dell'impresa (10). De Bassus si lamenta che per strada sono spariti dei libri come il Trattato del matrimonio, sui quali hanno scritto "tradotto dal Tedesco per coprire un poco la faccenda". Anche questo un trucco per depistare la censura e garantirsi un minimo di competitività sul difficile mercato dei libri (7). Così anche le opere di letterati italiani vengono a volte spacciate per "le migliori letterarie oltramontane Produzioni", per esempio il Memoriale presentato alla Santità di Pio VI. Traduzione dal Tedesco, Perché Pio VI andò a Vienna? Traduzione dal Tedesco. Queste opere, insieme a Ricerche sul Primato del Papa. 1783, nonché Supplica degli Stampatori e Libraj d'Italia al Papa Pio VI pel libero smercio dei loro Libri, potrebbero essere la risposta diretta o indiretta di Pilati alla richiesta di de Bassus di scrivere qualcosa che piacesse all'Imperatore e dispiacesse al Papa.

Tali dichiarazioni, e la sua adesione all'ordine degli illuminati, hanno indotto tanti studiosi a pensare che de Bassus abbia pubblicato solo opere proibite. Ma non è così. Sono molto più numerose le opere accettate anche dalla censura ecclesiastica. Comunque, siano esse tradotte, originali o ristampate, proibite o no, si tratta quasi sempre di opere di indiscusso valore, le quali vengono per così dire a configurare una mappa della migliore cultura del tempo. Basta un'occhiata al secondo catalogo per convincersene.

Quelle tradotte, comprese anche le otto del primo catalogo, sono una trentina

52) Padre somasco, educatore e poligrafo luganese (1743 - 1806). Tradusse le *Bucoliche* e le *Georgiche* di Virgilio, e saggi di filosofi inglesi e francesi, contribuì efficacemente alla diffusione del sensismo, tempe-

su centodiciassette: quindici dal tedesco, fra cui i già citati Dolori del giovane Werther di Goethe, I nuovi idillj di Gessner tradotti dal P. Francesco Soave[52], il Messia di Klopstock, Dissertazione intorno la natura sensibile di Alberto Haller, ecc.; sette dal francese, fra cui Vere contentezze del cuore, ovvero i mezzi sicuri di giunger alla felicità spirituale di Bonnefons della comp. di Gesù, Lettera pastorale dell'Arcivescovo di Parigi, che fa il pendant con quella di Salisburgo; quattro dal latino, fra cui L'Eneide di Virgilio tradotta in ottava rima dall'Abate Giuseppe Bozzoli, Istituzioni oratorie di M. F. Quintiliano, La scelta della moglie (De re uxoria) di Francesco Barbaro[53], Lettere a Bruto e di Bruto a Cicerone con il Testo latino a fronte di Cicerone, ecc.; tre dal greco, le poesie di Anacreonte, l'Odissea di Omero tradotta in ottava rima pure dall'Abate Bozzoli, Sermoni di Teodoreto Vescovo di Ciro. Alcune opere sono inoltre stampate nella lingua originale: sette in latino (soprattutto libri di diritto); una in francese: Les devoirs ... Ouvrage divisé en six parties par Mr. Mirabeau.

La presenza di un solo libro in francese induce a riflettere. Allora era la lingua di maggior prestigio, regolarmente usata per gli indirizzi nella corrispondenza internazionale, e non a caso Pilati scrisse molte delle sue opere in francese. De Bassus avrebbe voluto stamparle nell'originale, perché sperava in qualche successo sul mercato europeo. Una volta informa infatti l'amico che la stamperia disponeva dei caratteri francesi e di essere pronto a stampare un'opera, di cui il professore non gli ha ancora detto il titolo (9). Ma, dal momento che in sei anni di attività non riuscì a editare che una sola opera, si vede che i conti in quel settore non gli tornarono.

Nel secondo catalogo di Ambrosioni figura una categoria di libri che nella corrispondenza non vengono mai menzionati: i libri di devozione. Non c'è dubbio che si tratta di libri che potevano contare sul favore delle istituzioni religiose e che erano i più venduti anche in "paesi vicini". È pertanto logico che de Bassus cercasse di sfruttare questa nicchia di mercato con la stessa spregiudicatezza con cui sfruttava la libertà di stampa vigente nei Grigioni per stampare libri proibiti e introdurli di contrabbando dove questa libertà non c'era. Ma nello stesso tempo si deve riconoscere che una buona istruzione religiosa e morale faceva parte del suo programma educativo, e che de Bassus era in perfetta buona fede quando scriveva a don Ronchi (22 febbraio 1783) di non voler distruggere «la Santa Fede cattolica», anzi di voler «con queste nuove riforme» (proposte nei suoi libri) «rassodarla e ridurla alla sua primitiva purità».

rato dai presupposti dogmatici del cattolicesimo, scrisse una *Grammatica ragionata della lingua italiana.* Compilò una copiosa serie di testi riguardanti tutte le materie d'insegnamento delle scuole primarie e secondarie, per cui fu considerato l'iniziatore della letteratura scolastica italiana e svizzero italiana. E fu pure uno dei primi iniziatori della letteratura amena educativa per la puerizia e per l'adolescenza. Famose le sue *Novelle morali,* Venezia, nella Stamperia Graziosi a S. Apollinare,1787, che fra l'altro rese popolare il mito di Guglielmo Tell.

53) Statista e scrittore veneziano, considerato uno dei massimi uministi del Quattrocento, divenuto famoso proprio per la *De re uxoria,* la cui tematica presenta dei parallelismi con *Il trattato del matrimonio* di Pilati.

Ecco alcuni titoli di libri di devozione: Anno Cristiano contenente l'Epistole, e Vangelj colla spiegazione, ed un compendio delle Vite de' Santi (anonimo), Dell'imitazione di Cristo di Kempis Tommaso, Operetta spirituale colla visita al SS. Sacramento di Liguorio Vescovo Alfonso (il futuro S. Alfonso de' Liguori, il maestro del probabilismo del 18. secolo[54]), l'Offizio della B. V. M. ... e dissertazione liturgica di Saverio Mattei, Principi di Religione, e di Morale ad uso de' piccioli Figliuoli (anonimo), Beneficj, che noi riceviamo dal nostro Angelo custode del gesuita P. Martino Roa, Vita di S. Vincenzo Ferrari (anonimo), Raccolta di orazioni panegiriche, inauguratorie, gratulatorie, e funebri composte da varj Scrittori Francescani (anonimo), e altre opere analoghe.

Tolti i libri tradotti e quelli di edificazione religiosa, restano ancora svariate decine di opere di autori italiani, soprattutto contemporanei. E anche qui le sorprese non mancano. Vi si trovano alcuni dei migliori scrittori dell'epoca, ancora oggi presenti nelle antologie scolastiche: l'Abate Saverio Bettinelli[55], Il Giuoco delle carte. Poema in ottava rima; Carli Conte Presidente Gian Rinaldo, Le Lettere americane, nuova edizione corretta, ed ampliata colla giunta della Parte III., Vol. 3[56]; il commento di un anonimo al capolavoro di Cesare Beccaria: Apologia della Giurisprudenza, o note critiche al libro intitolato dei Delitti, e delle Pene[57]; Filangieri Cav. Gaetano, Della Scienza della Legislazione 1785[58]; Antonio Genovesi, Diceosina, ossia della Filosofia del Giusto, e dell'onesto[59]; Manzoni D. Giuseppe, Gli elementi dell'arte logico – critica dell'Ab. Antonio Genovesi per uso dei Giovanetti, succosamente, ed in ligua volgare ridotti a dialo-

54) Cfr. nota 18 del presente lavoro.

55) Saverio Bettinelli (Mantova 1718 - 1808) gesuita, professore di letteratura in varie città d'Italia, precettore dei figli del principe Hohenlohe in Germania, autore di opere teatrali, poemetti, saggi di critica letteraria, legato agli uomini del "Caffè" (Verri, Milano), rappresenta l'aspetto polemico e spregiudicato della nuova critica del suo tempo. Famosa la sua stroncatura di Dante, per cui polemizzò con Giuseppe Baretti e Gaspare Gozzi.

56) Il conte Gianrinaldo Carli (Capodistria 1720 - Cusano Milanino 1795) economista e storico, divenne famoso con la sua opera *Delle monete e delle zecche d'Italia,* che lo consacrò come la maggiore autorità in Italia in quello che era allora il campo più delicato e dibattuto della pubblica economia e dell'amministrazione statale. Grazie a questo libro trovò onorevole sistemazione presso l'amministrazione austriaca in Lombardia. La sua figura si pone fra i maggiori protagonisti del riformismo milanese. Allontanato dall'amministrazione dopo il 1780, scrisse fra l'altro le fortunatissime *Lettere americane* (1780 – 85). Quella di Poschiavo era ovviamente una ristampa, ma la terza parte era probabilmente inedita.

57) L'opera *Dei delitti e delle pene* fu pubblicata anonima nel 1764 a Livorno. Qui si tratta di un commento, di Pilati stesso, o di uno della sua cerchia.

58) Come si sa, una delle opere fondamentali dell'illuminismo europeo. Si tratta forse di una ristampa in quanto cominciò a scriverla nel 1780.

59) Si tratta di una ristampa in quanto la prima edizione risale al 1766. Genovesi Antonio (Salerno 1713 – Napoli 1769) gesuita, filosofo ed economista, giurista, professore di eloquenza e poi di metafisica e più tardi di filosofia morale. Fu uomo di vasta cultura, conosceva i filosofi greci e contribuì a far conoscere in Italia i moralisti scozzesi. La base di ogni suo ragionamento filosofico, etico ed economico è la fede nelle leggi naturali e provvidenziali. Pilati conosceva bene le sue opere e lo ammirava.

go; del medesimo: Ritratti critici, ovvero brevi pitture de' vizj, e delle stravaganze di questo Secolo; l'abate Giambattista Roberti, Cento favole esopiane[60]; Roberti, Lettere de' Conti Roberti, e Giovio all'occasione del Libro sulla Probità naturale coll'aggiunta di un Apologo[61]; D. Alberto de Simoni, Dei delitti di mero affetto. Tom. 2. 1783 [62]; Anonimo: Memorie galanti di pensieri, e di annotazioni sopra le Opere dell'abate Metastasio.

Riteniamo che bastino questi autori e queste opere per dimostrare la validità del programma editoriale realizzato da de Bassus, validamente coadiuvato e consigliato dall'amico Pilati. Molti degli autori più prestigiosi erano amici o conoscenti del grande giurista, qualcuno suo maestro, come l'abate Genovesi. Pilati li aveva raggiunti nelle sue peregrinazioni. Ancora nel 1786 de Bassus riceve una missiva di Pilati da Firenze. E a sua volta il barone prega l'amico di informarlo su un certo Cattari, autore di «varj giornali» in quanto vorrebbe - come si è visto - fondare un giornale di letteratura, e domanda di trovargli dei validi corrispondenti, specialmente da Napoli, dove «le scienze e le belle arti vi debbono fiorire»(10). A Poschiavo quel giornale non vide mai la luce, perché presto sarebbero sorte delle difficoltà che avrebbero portato alla chiusura della stamperia. Ma ne nacque uno in Valtellina, nel 1789, La Spezieria di Sondrio, e c'è chi ipotizza che de Bassus abbia avuto le mani in pasta anche in quella impresa, di cui tuttavia in questa corrispondenza non si trova la minima traccia[63]. La tipografia continua alacremente a stampare ancora almeno fino alla fine del 1787. Se avesse continuato a lavorare al ritmo degli anni precedenti, come si può supporre dal momento che continuarono a lavorarvi Ambrosioni, Zini e un certo Lombriser, dai suoi torchi potrebbero essere usciti in tutto oltre duecento opere. Si sa solo che negli ultimi due o tre anni di sicuro furono pubblicate la citata Esposizione del de Bassus e l'Apologia delle società segrete di Pilati. Dispiace comunque che non esista un catalogo completo delle opere stampate fino alla chiusura e, più ancora, che pochissime siano state conservate. Non si sa che fine abbiano fatto i due torchi con tutta l'attrezzatura. Siccome a Poschiavo non ne è rimasta traccia si pensa che Ambrosioni se li sia

60) Roberti Giovanni Battista (Bassano 1719 – 1786), nato da nobile famiglia, gesuita, letterato, poeta e predicatore famoso, confratello del Bettinelli. Uomo pio, raffinato e bonario, ebbe idee abbastanza larghe e risentì delle correnti di gusto e di pensiero del suo tempo. Le sue *Favole esopiane* (prima edizione nel 1782) ebbero grande successo presso i suoi contemporanei. Quella di Poschiavo è pertanto da ritenere una ristampa.

61) Assai pregevoli, caratterizzati da una polemica non violenta contro le idee illuministiche d'oltralpe, sono gli scritti in prosa del gesuita Giovanni Battista Roberti su vari argomenti, come le lettere *Della probità naturale* (1. ed. 1784), che è l'oggetto delle *Lettere* pubblicate a Poschiavo nel 1785.

62) De Simoni era di Bormio, riputato ai suoi tempi uno dei principali scrittori italiani di giurisprudenza, di grande interesse per la storia grigiona. Cfr. Cesare Mozzarelli, *L'autobiografia di Alberto De Simoni, Specchio della vita e dell'opera di un gentiluomo e giurista alla fine dell'antico regime,* in Jäger e Scaramellini (a cura di), *La fine del governo...*, p. 47 e sgg.

63) Titolo completo: *Appendice politica a tutte le gazzette e altri foglietti di novità ossia La Spezieria di Sondrio.* Cfr. Bianchini - Tombetta, *Goethe, Mozart e Mayr...*, pp. 169 - 170.

portati con sé a Bergamo, dove si stabilì in seguito.

La fine tanto precipitata di un'impresa così meritevole coincide con la persecuzione della società segreta degli illuminati di Baviera.

L'illuminatismo

Nel 1778 de Bassus venne invitato da Adam Weishaupt, ex compagno di studi e allora professore di diritto all'Università di Ingolstadt, ad aderire alla Società segreta degli illuminati, che lui stesso aveva fondato nel 1776. L'ordine aveva come obiettivo il miglioramento dell'istruzione e delle condizioni di vita della società attraverso la diffusione dello spirito dell'illuminismo in tutti i paesi d'Europa con metodi analoghi a quelli delle logge massoniche, nelle quali cercava con ogni mezzo di infiltrasi. Stando alle sue dichiarazioni, de Bassus vi aderì nel 1780, con il grado di areopagita, cioè di membro del consiglio direttivo, con il nome in codice di Annibale, e il compito di diffonderne la dottrina nei Grigioni e nell'Italia settentrionale[64].

Alcuni studiosi ritengono che l'istituzione della tipografia sia dovuta esclusivamente a questo avvenimento e che de Bassus abbia cercato di farla prosperare con i contributi di Weishaupt e dei fratelli illuminatisti[65]. La coincidenza cronologica sembra avvalorare questa tesi ma, come si è visto, probabilmente de Bassus pensava a una stamperia già prima della fondazione dell'illuminatismo, e sicuramente la realizzò in concomitanza con un altro fatto fondamentale, quello dell'eredità in Baviera. Inoltre la gestì con serio impegno imprenditoriale e con notevoli sacrifici pecuniari personali (3). Ciò non toglie che l'areopagita si servisse della sua stamperia per perseguire gli scopi della società segreta, alla quale cercava di arruolare i più "degni soggetti", come si vede nel caso di Pilati.

De Bassus individua in Pilati la persona più degna e tenta con ogni mezzo di convincerlo a diventare "illuminatista". L'areopagita prende le mosse dal fatto che il professore si era espresso in modo negativo sulla massoneria - riteneva pertanto che non fosse membro di quella società - per parlargli in termini entusiastici di una società segreta che avrebbe dovuto piacere anche a lui. La presenta come un'istituzione atta a proteggere i buoni, a promuovere le scienze, la letteratura, l'arte, l'amore del prossimo, a proteggere dal dispotismo, dall'ipocrisia e dalla superstizione, ad esercitare un benefico influsso sulle leve del potere, a garantire il buon governo e altro ancora. Invita Pilati a sottoscrivere la carta reversale, cioè la richiesta di adesione con la solenne promessa di mantenere la segretezza.

64) Cfr. De Bassus, *Esposizione...*, pp. 1-24, 27-40. In queste pagine l'areopagita dà un quadro molto idealizzato dell'ordine, che comunque corrispondeva alla sua percezione. Per un'informazione spassionata e completa cfr. R. Le Forestier, *Les Illuminés de Bavière,* Archè, Parigi, 2001 (ristampa) nonché F. Venturi, *Da illuminista a illuminato: Carlantonio Pilati*, in AA.VV., *La cultura illuministica in Italia*, a cura di M. Fubini, Edizioni Radio Italiana, Torino, 1957, pp. 233-243.

65) M. Rigatti, *Un illuminista...*, p. 229, ripresa da altri.

Anticipa in breve quello che scriverà poi in esteso nella sua citata Esposizione del 1787. Tuttavia non può spiegargli per lettera una materia che richiederebbe lunghissime spiegazioni, per cui lo invita a visitarlo a Tirano, in occasione della fiera di Pentecoste, o a Poschiavo durante l'estate (3). E poiché l'amico non aderisce subito alla sua richiesta, ripete lo stesso invito anche nei mesi successivi. Gli scrive che, essendo Pilati una persona di doti e meriti eccezionali, ha ottenuto dall'ordine "amico dell'Umanità e della virtù" la facoltà di accelerare le pratiche (4). Gli invia ulteriori formulari per l'iscrizione temendo che i primi siano andati perduti. Venendo poi a sapere che durante l'inverno si recherà a Milano, lo invita da lui a Traona al fine di accelerare i tempi dell'incontro e lo prega di interessarsi se nella metropoli lombarda ci sono «soggetti degni per quella società», trattandolo così di fatto come se fosse già un areopagita (4, 5). Dalla missiva dei primi di gennaio 1783 si può tuttavia dedurre che finalmente de Bassus abbia ricevuto la reversale firmata - le ultime lettere si sono incrociate - in quanto non torna più sull'argomento. Ma continua a insistere sulla necessità dell'incontro e gli ripete una serie di proposte alternative in quanto è sfumata l'idea del viaggio di Pilati a Milano (7).

Dal contesto si direbbe dunque che Pilati abbia finalmente aderito all'invito, ma proprio allora si verifica l'«orrendo caso» (8), subisce cioè la feroce aggressione a Trento.

C'è chi - come il parente cappuccino Arcangelo Pilati - da questo fatto ha voluto trarre la conclusione che il professore non aderì mai all'ordine degli illuminati, ma è vero il contrario. Lo dimostra la lettera del novembre dell'anno seguente - 1784 - da Sandersdorf, con i nomi in codice e il saluto illuminatista «Hannibal Lucretio Caro S.P.D.» al posto delle solite formule. Lucretio Caro è appunto il destinatario, senza dubbio Pilati, essendo la lettera conservata fra le tante indirizzate eslusivamente a lui. Pilati è diventato un illuminatista a tutti gli effetti. Lo dimostra il fatto che l'areopagita gli rivela cose segretissime: il fratello Arriano (il conte Cobenzel, un areopagita di Eichstätt, indicato anche con una cifra in codice), aveva fondato una nuova colonia illuminatista a Vienna. In quel momento la società segreta sembra fiorire (9).

Ma nel giro di meno di tre anni il tono cambia radicalmente. La società segreta viene proibita. Secondo il barone, per colpa dei soliti frati e di certi ministri, che la calunniarono presso il "Duca" di Baviera di voler sovvertire l'ordine civile e religioso costituito. Gli adepti furono invitati ad autoaccusarsi, alcuni furono destituiti dalle loro cariche, qualcuno fu persino esiliato. L'areopagita dovette tenersi alla larga, gli vennero confiscate le sue cinque signorie - che gli fruttavano dai 10 ai 12 mila fiorini l'anno. I suoi amministratori e serventi vennero sciolti dal loro giuramento di fedeltà verso di lui e dovettero giurare fedeltà a "sua Altezza". De Bassus temeva di perdere i suoi feudi, ma era intenzionato a compiere ogni sforzo per recuperarli. Prima con le buone poi, se necessario, ricorrendo «ai supremi tribunali dell'Impero». Nel qual caso avrebbe inteso avvalersi ancora una volta della consulenza del giurista trentino, per cui gli domandò il suo indirizzo qualora sarebbe andato a Vienna (11).

Se è discutibile il fatto che la stamperia di Poschiavo sia stata istituita in funzione dell'illuminatismo, è sicuramente indiscutibile che la persecuzione di detta società ne abbia determinata la chiusura. Da allora il barone cancella le tracce che avrebbero in qualche modo potuto compromettere il recupero dei suoi beni, e torna a dedicarsi esclusivamente agli affari privati (12 e 13) e alle cariche pubbliche (14 e 15). Nelle sue ultime lettere, con un piglio che ricorda quelle del "filosofo viaggiatore", il magistrato grigione informa l'amico circa alcuni avvenimenti di interesse generale e circa il ruolo da lui avuto in quelle circostanze.

Verso la fine dell'ancien régime.
Progetti di riforma della scuola e della giustizia.

Nella primavera del 1794 nello Stato delle Tre Leghe c'è penuria di granaglie, malcontento generale, specialmente nei confronti delle famiglie più influenti del paese. La goccia che fa traboccare il vaso è l'arresto di due funzionari francesi (Semonville e Maret) in territorio retico ad opera di emissari del governo austriaco di Milano con la connivenza del commissario Salis di Chiavenna e del podestà di Traona. A ciò si aggiunge la pressione della Corte imperiale che voleva impedire ogni inquisizione in merito, nonché uno spudorato tentativo di favorire fiscalmente i Comuni che parteggiavano per i Salis e per l'Austria. Il furore popolare si scatena contro il partito saliceo e i principali signori della Lega Grigia. Si riesce tuttavia a evitare il peggio istituendo democraticamente un complicato tribunale, una «Radunanza di Stato straordinaria» di 32 deputati per Lega, che con l'ausilio di una «commissione d'Inquisizione» deferisce a un «Tribunale Censorio» - pure composto di 32 delegati per Lega - le persone da condannare e punire. Le accuse vanno dall'abuso dell'autorità pubblica e dalle pratiche viziose all'inganno e all'adulterio. Molti signori sono puniti con mano pesante, multe fino a 40'000 fiorini, l'esilio, la confisca dei beni. Qualcuno tenta il suicidio. Non sono risparmiati i più cospicui politici grigionesi, diligentemente elencati insieme alle rispettive colpe e condanne, in particolare i loro comuni amici Salis.

La funzione del delegato de Bassus è quella di «consultore per i ricorsi dei paesi sudditi» contro i rispettivi rappresentanti degli ultimi trent'anni, e di «intermediario» con l'inviato cesareo fuggito da Coira e riparato a Feldkirch. Il magistrato di Poschiavo ha lavorato per tre mesi tutto il giorno «peggio che una bestia da soma». Ma nonostante l'immensa fatica è soddisfatto dell'esperienza, perché ha «approfittato moltissimo della cognizione dell'uomo, e del governo dei popoli, ed ora solo so appieno distinguere gli avantaggi, e disavantaggi di un governo Democratico». Cose di cui vuole lasciare una compiuta e ragionata memoria ai suoi posteri.

Egli è altresì convinto che quella «specie di Rivoluzione» abbia dato una piega positiva alla politica del suo Paese, in virtù della quale sarà risparmiato da altre esperienze ben più amare. Tale ottimismo si esprime soprattutto nei progetti della «Deputazione di Stato», che continua il suo lavoro, progetta leggi per contrastare, anzi per rendere impossibili gli abusi e la corruttela dei giudici e dei votanti. Tutti progetti destinati a rimanere lettera morta, secondo il barone, se non si comincia con l'«Educazione» della gioventù. Infatti - forse su sua proposta - la Deputazione di Stato nomina una commissione «per progettare un piano di educazione per tutti i comuni, e stabilisce dei premi per le migliori opere che tratteranno questa materia». Lui stesso riceve l'incarico di formare un «codice criminale» applicabile a tutti i luoghi dello Stato delle Tre Leghe (14).

De Bassus riprende a parlare del progetto di educazione anche nell'ultima lettera. Nelle scuole si insegneranno gli oggetti indicati da Pilati: non metafisica né teologia, né giurisprudenza, ma solo una morale conducente alla probità, la storia e le leggi patrie, al fine di fornire anche alla plebe che fa politica gli strumenti per essere indipendente.

Nella storia delle scuole medie grigionesi si ricorda spesso e volentieri che nella "Dieta rivoluzionaria" del 1794 delle personalità di spicco, chiamati patrioti, prepararono un piano lungimirante che, oltre alla realizzazione della scuola popolare, prevedeva la fondazione di una scuola statale grigiona (Bündner Landesschule), che garantisse la formazione degli insegnanti, dei giudici e dei funzionari. Fra i personaggi benemeriti vengono solitamente citati il poeta Johann Gaudenz Salis-Seewis e Johann Baptist Tscharner. Ma le lettere 14 e 15 dimostrano che lo statista poschiavino ha avuto un ruolo di primo piano nell'elaborazione del programma della futura scuola, e che a proposito si è consigliato ancora una volta con l'amico trentino. Soprattutto risulta che il barone, pur essendo cattolico e appartenente per nascita e censo all'aristocrazia dello Stato, voleva che la scuola fosse sottratta alla tutela delle due confessioni. Negli anni di crisi a cavallo dell'invasione napoleonica ebbe però la meglio il partito contrario, e in una votazione popolare il progetto innovativo fu bocciato. Tuttavia il seme era destinato a germogliare e a portare frutti. Già nel 1803, appena le Tre Leghe diventarono cantone elvetico e certe famiglie aristocratiche persero la loro egemonia, il Gran Consiglio - di cui de Bassus era membro - nominò una commissione composta di quattro assessori protestanti e due cattolici, i quali ebbero l'incarico di studiare la fondazione di una scuola cantonale paritetica con tre sezioni: reale, liceo e normale (per la formazione dei docenti). Il progetto fallì nuovamente per molteplici motivi: la lentezza fisiologica della nostra democrazia che non accetta mai subito progetti innovativi di una certa portata, e l'opposizione delle confessioni, in particolare di quella cattolica. La quale si riteneva sempre svantaggiata per la sua condizione di minoranza - il numero degli assessori nelle commissioni e i sussidi venivano assegnati in ragione di due terzi e un terzo - e temeva allora le incontinenze giacobine, come temerà più tardi quelle del Kulturkampf di certi cantoni svizzeri, che avranno ripercussioni di una certa entità in tutto il Paese fino alla guerra del Sonderbund e oltre. Nel 1804 si fondò comunque una scuola grigionese protestante con sede a Coira, e nel 1805 una scuola grigionese cattolica che, fino alla fondazione della Scuola cantonale nel 1850, alternò la sua sede fra il convento di Disentis e il seminario vescovile a Coira[66].

I programmi di de Bassus dimostrano la sincera volontà del barone e della classe dirigente in generale di elevare il livello d'istruzione per il benessere e la felicità del popolo, di migliorare i rapporti anche con i sudditi. Ciò dimostra che se è vero che l'intervento napoleonico ha accelerato la conquista dell'uguaglianza, è altrettanto vero che le vecchie Tre Leghe avevano in sé le risorse umane per un rinnovamento radicale dello Stato dall'interno. Nella storiografia ufficiale manca una trattazione globale sullo sviluppo progressivo della scuola media grigione[67]. Chi intendesse colmare questa lacuna dovrebbe tener conto delle testimonianze dello statista poschiavino.

Tuttavia, come abbiamo detto, in quel preciso momento la situazione è difficile. Le idee rivoluzionarie hanno raggiunto la Valtellina, che ha scelto come terreno di scontro il campo religioso. A partire da quell'autunno, il comune di Villa di Tirano riduce a tre giorni all'anno il permesso di dimora ai grigioni protestanti sul proprio territorio. Il fatto che tale misura sia disapprovata da una parte dei valtellinesi non migliora la situazione: essa sarà gravida di conseguenze in quanto peserà in maniera determinante sulla decisione dei protestanti grigionesi e svizzeri di rifiutare la Valtellina come parte dei Grigioni o come cantone confederato. De Bassus se ne rende conto fin dal primo momento, la definisce inumana e la condanna come effetto del solito fanatismo religioso. Denuncia inoltre la debolezza endemica del governo delle Tre Leghe, incapace di prendere iniziative concrete. Scarta come inconcludente l'idea di certi spiriti bellicosi che vorrebbero far rientrare i reggimenti grigioni di servizio in Olanda e in Piemonte per farli svernare in Valtellina e occuparla così militarmente. Le Tre Leghe mancano di tutto ciò che ci vuole a far la guerra: senza un aiuto da parte di Milano i reggimenti sarebbero venuti in Valtellina per morire di fame a causa del malgoverno locale, oltre a quello della Repubblica condominante (15).

66) Cfr. Caliezi Blasius, *Kämpfe um die Gründung der Kantonsschule,* in «Bündner Schulblatt» 10, Chur 1951, pp. 156 - 162. e Bertogg Hercli, *150 Jahre Bündner Kantonsschule 1804 - 1954,* in «Bündner Kalender 1955», 114. Jahrgang, Chur, Casanova's Ergben/Sprecher, Eggerling & Co, Chur, pp. 4 - 6. La sede della scuola cattolica abbinata al seminario venne acquistata in quell'anno dal Cantone, ristrutturata più volte, ed è tuttora sede della Scuola cantonale.

67) Cfr. Peter Metz junior, *Sviluppo della scuola,* in « Storia dei Grigioni, l'età contemporanea, III», Bellinzona, Casagrande, 2000, p. 223.

È il preludio desolato della scomparsa dello Stato delle Tre Leghe che, come la Serenissima di Venezia, crollerà sotto il primo urto delle baionette napoleoniche.

Conclusione

Si sa che i rapporti di de Bassus con Pilati risalgono a tempi anteriori alla fondazione della società degli illuminati e della stamperia di Poschiavo. Dalle lettere conservate emerge pure chiaramente il fatto che gli scambi epistolari risalgono a prima del 1780 (1), e che in quell'anno Pilati forniva già consulenza, opere, ristampe e traduzioni, e che continuerà a fornirle per tutta la durata dell'impresa e oltre. Quanto all'illuminatismo, l'areopagita grigione invita il letterato trentino ad aderirvi solo verso la fine del 1782. Riteniamo pertanto che il barone, sostenuto da Pilati e da Ambrosioni, abbia fondato la stamperia indipendentemente dalla società segreta, e che solo in seguito l'abbia usata anche per gli scopi della medesima.

De Bassus e il suo direttore Ambrosioni gestiscono la stamperia secondo i consigli di Pilati e con criteri imprenditoriali (il profitto è un aspetto tutt'altro che secondario). Non si curano della censura ecclesiastica, anzi se ne servono. Sfruttano un'importante nicchia di mercato stampando libri proibiti e introducendoli di contrabbando in varie città d'Italia.

Tuttavia l'editore grigione non è guidato da intenti sovversivi e rivoluzionari. L'attaccamento ai titoli nobiliari e alle cariche pubbliche, la conservazione accanita dei suoi beni e dei suoi feudi ne sono la prova. In buona fede e non senza un pizzico di ingenuità, egli crede di aver individuato negli statuti dell'illuminatismo non meno che nei testi dell'amico trentino le idee guida per migliorare il mondo, e cerca di realizzarle con autentico idealismo e con zelo riformatore. Il suo anticlericalismo e giuseppismo non sono fine a se stesso. Secondo lui, non solo le istituzioni statali vanno rafforzate, ma anche quelle religiose vanno riformate, liberate dagli inutili fardelli, ricondotte alla loro primitiva purezza. Lo dimostrano il suo programma editoriale, le opere di tanti religiosi - gesuiti compresi - che ha pubblicato, i suoi progetti, i suoi libri di educazione e le sue lettere.

In particolare le lettere sono la testimonianza preziosa di uno dei più affascinanti sodalizi del Settecento, al momento in cui i Grigioni sono ancora uno Stato sovrano ma stanno per perdere la loro indipendenza. In quel momento, anche grazie all'interlocutore trentino, la cultura grigionitaliana si sprovincializza, diventa sovrannazionale e mitteleuropea[68].

68) Ringrazio il professor Giovanni Menestrina di Trento e l'archivista Antonio Giuliani di Poschiavo per l'aiuto prestatomi nella trascrizione delle lettere e nel reperimento di documenti e materiale illustrativo.